LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. C...

...numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

La grave battaglia navale fra russi e giapponesi è già impegnata
secondo notizie di fonte olandese.
(Per telegrafo alla STAMPA).

Il perchè della guerra ad oltranza.

Londra, 12 aprile.

Quando si spara una fucilata in un bel l'orto tranquillo, un grande fruscio di voli vi si leva intorno da tutte le parti..... Così, dopo il tuono di una grande battaglia, le voci di pace, bianche colombe, si levano intorno a noi da tutti i cuori e da tutte le fantasie. Io ricordo questi voli e questi stormi candidi di pace che si levavano su da tutta l'Europa, ad ogni nuova sconfitta inglese nel primo periodo della guerra sud-africana; e questa ultima e ben più terribile guerra è forse stata ancora più accompagnata da ostinate e sempre più vive speranze di pace. Sino dalle prime e non importanti sconfitte russe si è parlato di pace; e si è poi continuato a parlarne con sempre maggiore insistenza, dopo Liao-Yang e dopo lo Sha e dopo Port Arthur; a torto, io credo..... Ma dopo la battaglia di Mukden la situazione mutava davvero profondamente, e le vaghe voci di pace che sono sorte dopo quel gran disastro russo meritano tutta la nostra attenzione.....

Ora, ricordate come sono andate le cose? Per due settimane dopo la sconfitta, la stampa russa e la stampa estera furono piene delle discussioni di pace. Parecchi importanti personaggi russi si lasciarono intervistare e si dichiararono apertamente per la pace. Tutti i corrispondenti ci assicurarono che la questione della pace era stata discussa largamente, ponderatamente nei circoli più intimi del Governo autocratico; e si susurrò perfino che i granduchi, non si sa se commossi dalle ecatombe mancesi o dalla strage del loro collega Sergio; se impauriti dei cannoni giapponesi o delle bombe rivoluzionarie, erano passati in massa dalla parte del ramo d'ulivo.

Solo lo Tzar, si diceva, continuava a tentennare fra il sì ed il no..... Poi vennero altre notizie ancora più precise e definitive; si disse che, mediante l'intervento di alcune Potenze amiche, negoziati non formali erano già stati iniziati fra i due belligeranti.....

Ma all'improvviso tutto questo mutò. Le voci di pace si fecero di un tratto più rare, più fioche; si allontanarono e dileguarono con una malinconica cadenza di disperazione. La teoria della guerra ad oltranza, della guerra a tutti i costi, sino all'esaurimento dell'audace nemico, cominciò a riaffermarsi. Dopo tutto quello di Mukden, come al solito, non era stato che un mezzo disastro; Linievitch era riuscito a raccogliere i quadri del suo esercito, e ben presto la corrente incessante di rinforzi che veniva dalla Russia li avrebbe riempiti, compensando le perdite. I giapponesi erano ormai mezzo esauriti; e la loro marcia al nord li indebolirebbe sempre più..... La Russia aveva ancora fra le mani la carta decisiva della flotta di Rojestvensky, e la guerra dovrebbe svolgersi sino al suo estremo logico fine..... Così proclamava Pietroburgo, e quelli che desideravano di conciliare le riforme e le disposizioni di ieri con quelle di oggi, si accomodavano nella ipotesi che la Russia avesse indirettamente significato al Giappone quelle che per essa erano le condizioni negative della pace, escludenti il pagamento di una indennità, e che il Giappone avesse rifiutato di trattare su queste basi.....

Ora, io sono, per una buona fortuna, in condizione di dirvi che questa ipotesi — che vedo accettata da tutti — è assolutamente sbagliata; anzi, posso fare di più: posso narrarvi la vera storia di questi cosidetti negoziati.....

E per cominciare ciò ora vi dico subito che negoziati veri e propri, nè diretti o indiretti di prima o di seconda mano, non ci furono affatto. La Russia, o per essere più esatti, il Governo russo, non ha comunicato o domandato nulla nè al Giappone, nè alla Francia, nè agli Stati Uniti, nè a nessun'altra Potenza neutrale; dal punto di vista diplomatico puro e semplice nulla è intervenuto di questo genere dallo scoppio delle ostilità in poi.....

Vi pare che la mia storia sia un po' magra e corta!..... Ma non è finita. E per finirla lascio qui la parola alla persona che me la esponeva:

— Avanti tutto — mi diceva questa persona che sa — dovete tenere fisso questo fatto: che la Russia, che nell'apparenza è il Governo più disciplinato e centralizzato del mondo, in realtà è uno dei più individuali e indisciplinato che ci sia. L'anarchia in Russia non è soltanto nelle piazze o nelle ecatombe rivoluzionarie: essa si trova al centro stesso del Governo, sotto la finzione dell'autocrazia disciplinaria.....

Ora dunque, queste essendo le condizioni del Governo russo, la sconfitta di Mukden, invece di ripercuotersi in un centro cosciente e responsabile delle decisioni, andò a disperdersi con echi ed impressioni diverse nelle cento o duecento coscienze individuali che non sono ancora riuscite a fondersi in una coscienza unica: la coscienza dello Stato. I guerrafondai rimasero per un momento sbalorditi, senza cessare di parlare; e lo Tzar, che in fondo è con loro, tacque pure..... Allora avvenne un fenomeno che non sarebbe possibile, credo, in nessun altro paese del mondo. Quei personaggi ufficiali che sono sempre stati favorevoli alla pace, o che furono rivolti verso la pace dal terribile disastro sofferto dal Kuropatkine, presero la questione della pace nelle proprie mani. Ma, badate, — e qui sta il curioso della situazione, — questa iniziativa di così grande importanza, essi, pure essendo personaggi ufficiali di primo ordine: ambasciatori, ministri, ecc., la presero senza veste ufficiale, privatamente; ma riuscendo pure, per la loro personale autorità, e più per quella dei posti che coprivano, a spingere la loro azione assai lontano; ad intrecciarla alle vere e proprie fila della diplomazia, certamente a Parigi, forse anche a Washington. Furono delle vere e proprie trattative preliminari, condotte avanti, con un esempio assolutamente nuovo negli annali diplomatici, da personaggi ufficiali senza autorizzazione e senza responsabilità ufficiale; perchè, per quanto io ho potuto saperne, il Governo russo, e quel tanto che rimane del Governo russo in mezzo a tanta dissoluzione anarchica nell'alto e nel basso, ne era affatto estraneo, forse anche ignaro.....

Fino dove si spinse questa curiosa, novissima diplomazia? I tentacoli di queste trattative preliminari arrivarono veramente sino a Tokio? Su questo punto non so. Ma nel frattempo il Linievitch riusciva a trarre in salvo, almeno per il momento, il grosso dell'esercito russo ed a riordinarlo; e l'impressione della disfatta di Mukden, poichè essa pure dopo tutto non aveva avuto conseguenze decisive, si andava obliterando; e il Governo, e quel che rimane del Governo russo, finì per destarsi dalla sua inerzia di stupefazione. E per prima cosa, accortosi della rete di ragno che si era tesa intorno ad esso nel suo sonno, la spazzò via, e riaffermò la propria intenzione di continuare la guerra; forse non più oggi con quella speranza del successo finale e decisivo che aveva consolato tutti i precedenti insuccessi; ma certo con la non ingiustificata convinzione che per ora il miglior mezzo di preparare una pace non cattiva è di mostrare di non averne bisogno ad ogni costo, secondo l'antico principio romano: *Si vis pacem, para bellum*.....

Eccovi dunque la storia promessavi; storia da cui si può trarre più di una morale. Perchè essa mostra sino a che punto è giunta la dissoluzione anarchica nel seno dello stesso Governo russo, se è possibile una tale capricciosità individuale d'azione da parte dei personaggi stessi a cui è affidata ed a cui dovrebbe stare a cuore il mantenimento dell'unità almeno al centro direttivo della nazione; ma mostra ancora che, non ostante una sconfitta che nel giudizio generale toglie ormai alla Russia qualunque speranza di rivincita immediata o almeno prossima, le forze favorevoli alla guerra a fondo hanno ancora il sopravvento. E posso aggiungere che il mio informatore, che ha autorità di giudizio su questa questione, mi diceva ancora essere sua convinzione che, se la situazione interna non precipita, la Russia non farà la pace mai, specialmente se perderà anche Vladivostock, perchè, perduta quella fortezza, non avrà più nulla, assolutamente nulla da perdere nell'Estremo Oriente.

Per la Russia, che non è paese commerciale, il tempo non conta; e la vendetta della burocrazia russa contro il Giappone vittorioso potrà essere di mantenere una tregua armata, che minacci il Giappone di esaurimento.

Taillier.

Le navi russe che passarono lo stretto.

Amsterdam, 12, ore 12,50.

Il *Telegraf* riceve dal suo corrispondente di Batavia il seguente dispaccio: «La squadra del Baltico ha passato lo stretto di Malacca. Si componeva di otto incrociatori, sette controtorpediniere e di navi carboniere. Si ignora ove siano le corazzate. Quattro navi carboniere sono a Priock, due altre sono attese.»

Londra, 12, ore 18.

Un dispaccio da Singapore al *Lloyd* dice che la flotta russa che passò lo stretto comprendeva sette corazzate, due incrociatori protetti, cinque incrociatori, tre incrociatori ausiliari, sette controtorpediniere, diciassette vapori, una nave-ospedale e un rimorchiatore.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* a Singapore telegrafa il giorno 11 aprile, alle 7,20 di sera, che non si hanno notizie fresche della flotta russa. Tre grandi piroscafi, che si credono navi carbonifere tedesche che debbono recarsi presso la squadra russa, sono passati di qui ieri senza mostrare la loro bandiera.

L'incrociatore inglese *Thetis*, chiamato di urgenza da Penang, è arrivato oggi. Si pensa che esso attenda una divisione della flotta inglese da Hong-Kong.

Un telegramma da Batavia dice che non vi hanno navi russe a Muntok.

Da Tokio si manda allo stesso giornale che, non essendo soddisfatta del suo attuale sito di ancoramento, si crede che la flotta russa si recherà sola presso la costa meridionale della Cocincina al nord, in linea diretta dell'attuale ancoramento di Anambas, ove vi è un bel sito per l'ormeggio.

Secondo un telegramma da Kobe allo stesso giornale, il Lessar, ministro di Russia a Pechino, avrebbe domandato alla Cina di prestare alla Russia un corso al Fo-Kien, ma il Governo cinese avrebbe recisamente rifiutato.

Si manda da Manilla al *Daily Mail*: «Il 12 aprile il piroscafo inglese *Empire*, giunto ad Australia, annuncia di aver visto un grande incrociatore giapponese nello stretto di Basilaw.»

Si rifiuta ad un carboniere tedesco, che caricava carbone all'isola Biliton, l'autorizzazione di partire per Saigon. Si pose a bordo un distaccamento di *sikhs*.

La neutralità francese.

Parigi, 12, ore 16.

Un telegramma da Saigon reca che l'incrociatore *Descartes* e cinque torpediniere, che stazionano in vista delle coste del capo Saint-Jacques, oltre alle cannoniere *Acheron* e *Stix*, lascierebbero Saigon, coll'unico scopo di garantire la neutralità delle acque francesi. L'apparecchio di telegrafia senza fili Hertziano, di cui è munito il *Descartes*, raccolse parecchi dispacci redatti con cifrari stranieri e intraducibili. Navi giapponesi incrociano presso le coste della Cocincina, per impedire che i russi si riforniscano di carbone e per riconoscere la direzione della flotta russa. L'equipaggio della giunca cinese che è arrivata il 5 corrente a Saigon, ha dichiarato che due vascelli giapponesi gli avrebbero comprati dei viveri verso Poulo Obi.

Se il combattimento avrà luogo presso le coste della Cocincina, la sola conseguenza per la colonia francese sarà quella che le navi belligeranti danneggiate dovranno riparare a Saigon.

La notizia dello scontro.

Amsterdam, 12.

Il corrispondente dell'*Handelsblad* da Batavia telegrafa che una battaglia navale tra russi e giapponesi è impegnata al largo delle isole Anambas. Cinque navi da guerra olandesi si trovano presenti.

Le isole Anambas sono costituite da tre gruppi di isole (di cui le maggiori si chiamano Djemadja e Siantan) situate nel Mar Cinese, tra la costa orientale dell'estremo della penisola di Malacca e la costa occidentale della gigantesca isola di Borneo.

Le isole Anambas appartengono, come gli arcipelaghi vicini, all'Olanda, che è direttamente in causa perchè non sia violata la neutralità delle sue acque.

Già sino dal dicembre il Governo olandese aveva dichiarato che avrebbe mantenuto un'attitudine di stretta neutralità, e che nè Sabang nè alcun altro suo porto sarebbe posto a disposizione dei belligeranti. La squadra neerlandese nelle Estreme Indie si compone di due incrociatori corazzati e quattro incrociatori protetti, oltre a parecchie cannoniere e torpediniere.

I giornali olandesi sin dal gennaio scorso parlavano della presenza di una flottiglia di *destroyers* e di torpediniere al nord di Borneo, e accreditavano la voce che i giapponesi avrebbero attaccato la flotta russa appena fosse apparsa nel mare cinese.



La flotta russa che ha traversato lo stretto di Malacca, fra la penisola omonima e l'isola di Sumatra, dopo esser passata al largo di Singapore, che è all'estremità meridionale della penisola, ha volto al nord e si è ancorata a nord-ovest delle isole Anambas (o Anabas), là dove una croce segna il luogo approssimativo del suo ormeggio. Sarebbe appunto in quel punto che i dispacci di fonte olandese dichiarano iniziata la battaglia.

La notizia improvvisa della battaglia che segue così da vicino quella della comparsa della flotta russa nel Mar della Cina (e che giunge soltanto di fonte olandese), sarebbe come la continuazione di quelle previsioni. Anche se non fosse confermata appare possibile, poichè da parecchio tempo l'armata nipponica, meravigliosamente servita dai suoi incrociatori, era perfettamente al corrente delle mosse di Rojestvensky, mentre riusciva a tenere il mistero attorno alle proprie unità.

E' anche da tener presente che molti circoli militari ritenevano che l'ammiraglio Togo avesse stabilito il suo quartier generale alle isole Pescadores, nello stretto di Fukien, tra Formosa e la costa cinese, dove certo è stato avvertito del prossimo arrivo della squadra russa fuori dello stretto di Malacca, e da cui è certo sceso al sud.

L'avanzata dei Giapponesi.
Una mossa misteriosa.

Pietroburgo, 12, ore 14.

Il corrispondente della *Rouss* a Karbin telegrafa che l'avanguardia giapponese si avanza verso Kirin. I giapponesi [illegible] a ricevere dei rinforzi. Lo scioglimento dei ghiacci del Sungari è cominciato.

Il *Novoje Vremja* ha da Gochuling: «Dei cinesi assicurano che l'esercito giapponese del Yalù si dirige verso Vladivostock, mentre che 30,000 uomini dell'esercito di Nogi dovranno tagliare le comunicazioni russe con Vladivostock. La strana scomparsa dell'esercito giapponese dinanzi al fronte fa prevedere un pericolo sul fianco destro dei russi e per le comunicazioni con Bodouné e Tsitsikar.»

Scontri in Manciuria.

Pietroburgo, 11, ore 21,5.

Si ha da Karbin: «Il giorno 4 aprile un distaccamento russo ebbe uno scontro coi giapponesi a Tsiutiatoun. I giapponesi avevano dell'artiglieria ed erano rinforzati da 6000 kounguši. Il combattimento durò dodici ore. Un ufficiale e 4 soldati furono uccisi, e 34 cosacchi e due ufficiali furono feriti.

«Lo stesso giorno i cosacchi batterono una pattuglia giapponese a Taipinuang. Uccisero cinque giapponesi e fecero 20 prigionieri.

«Le truppe avanzate in due eserciti si estendono in linea fino alla stazione Chocmiatey.»

Un telegramma da Chanchi dice che i prigionieri giapponesi confermano che le principali forze giapponesi si trovano a Mukden, Tieling e Kaiyouen.

Un ammiraglio russo sotto giudizio.

Pietroburgo, 12, ore 8,20.

Un Tribunale speciale, composto di cinque ammiragli, giudicherà prossimamente la questione della responsabilità dell'ammiraglio principe Outkomsky nelle perdite della battaglia navale del 10 agosto dinanzi a Port Arthur.

Gli echi delle ultime votazioni al Senato.
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 19.

L'on. Codronchi ha presentato alla Presidenza del Senato una mozione con la quale propone la nomina di una Giunta speciale che esamini se e quali modificazioni si debbano introdurre nel regolamento del Senato per quel che riguarda la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

La *Capitale* ritiene che la mozione sarà approvata all'unanimità.

Roma, 12, ore 20,15.

Fra i senatori ha fatto molto minor senso il voto con cui fu respinta la convalidazione dell'Engel che quelli con cui furono bocciati il Nazari ed il Perfumo, perchè questi due hanno davvero messo in luce i difetti sostanziali del regolamento. Oramai sono pochissimi quelli che ammettono che si possa andare avanti con quel regolamento. Anche coloro che dettero la palla nera ai due magistrati ne hanno rimorso perchè sono obbligati a confessare che non li hanno mai visti in faccia, nè sanno per propria scienza cosa alcuna contro di loro.

E poi quel modo di giudicare e condannare in segreto, senza possibilità di difesa, assolutamente non va più.

E' stata salutata con molto piacere la mozione del conte Codronchi per la nomina d'una Commissione che riveda il regolamento. Le procedure del Senato sono lente assai; nondimeno questa arriverà sicuramente in porto, perchè sono moltissimi in Senato quelli che vogliono cambiare sistema.

Sarà abolito il sistema di dichiarare nelle relazioni della Giunta se uno è approvato all'unanimità o a maggioranza, e, forse, tale è il pensiero del Codronchi, sarà soppresso lo scrutinio segreto.

Quanto alle due vittime, le chiamiamo così, perchè tali sono, il Nazari è come tramortito: non darà le dimissioni, perchè pochi mesi gli mancano ad avere diritto al riposo; e quanto al Perfumo nulla so di positivo di lui.

Debbo però dirvi che egli fu avvisato prima dalla Giunta per l'esame dei titoli dei nuovi senatori del pericolo che correva. Si credette che egli sarebbe venuto a Roma a scagionarsi, ed invece rispose ringraziando della comunicazione fattagli, e non aggiunse altro. Fu allora che la Giunta decise di proporre la votazione.

Di tutte le censure che a lui si fanno, la più diffusa è questa: di aver dato denari a prestito ad interesse altissimo. Raccontasi una storiella d'un prestito fatto ad un giovane siciliano, fratello di un principe deputato al Parlamento, e di certo piatto antico dato in conto di denaro e che poi non valeva nulla.

Ma io vi affermo sull'onor mio che non sono arrivato a sapere come stanno le cose; se ve lo accenno è perchè sono convinto che il signor Perfumo dovrebbe ad ogni costo mettersi in chiaro lui e in modo irrefragabile.

Pare a me che se egli rimane muto si diffonderà in paese la persuasione che il Senato ha fatto bene a respingerlo. Un magistrato che dà denari in prestito non può essere giudicato degno d'entrare in Senato.

S.

La situazione parlamentare.
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 21,45.

La Camera, di fronte alla ristrettezza del tempo che ha per discutere il progetto ferroviario, lo approverà, ma ciò non consoliderà certo il Ministero attuale. Anche il risultato della votazione di ballottaggio per l'elezione del questore era oggi oggetto di commento a Montecitorio.

Questa votazione ha dimostrato anche oggi come la maggioranza vada scemando. Il Podestà ebbe 14 voti di più di Camerini, portato dall'Opposizione; ma nell'urna si sono trovate 24 schede bianche, che, contrapposte alle 14, mettono il candidato ministeriale in minoranza.

«Discreta chiamammo la seduta di sabato, — scrive la *Tribuna* in proposito, — per il Ministero in causa della votazione avvenuta quel giorno alla Camera; più fortunata non può dirsi la giornata di oggi.»

La vittoria ottenuta dal candidato d'Opposizione, onorevole Giusso, per la nomina a vice-presidente della Giunta del bilancio, riuscito eletto con 14 voti, contro 9 riportati dal Massimini, candidato ministeriale, è pure molto commentata e porta nuova sfiducia tra i ministeriali incerti.

«La posizione del Ministero Fortis — scrive la *Tribuna*, commentando, — non appare dunque rinforzata dalla giornata di sabato. Quantunque in questo frattempo sia intervenuto un ampio discorso del presidente del Consiglio sulla politica interna e dal Governo sia stato compiuto con prontezza un atto importante, come la presentazione del progetto di legge per l'esercizio di Stato delle ferrovie, la situazione parlamentare continua non abbastanza chiara, non abbastanza sicura; più che mai occorre a rialzarla e consolidarla un'azione efficace, energica; occorre che si diffonda nel Parlamento e nel Paese la convinzione che la somma delle cose è affidata a mani forti, ad attività vigili e feconde.»

Come si sarebbe scoperto il complotto dei nazionalisti francesi.
(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 12, ore 6,40.

Secondo l'*Humanité*, sarebbe un ricco negoziante, membro attivissimo della «Patrie Française» ed amico personale di Tamburini, che avrebbe fornito i fondi per il complotto e avrebbe in possesso delle armi raccolte. E' probabile che delle perquisizioni saranno operate presso di lui e presso Vrinat allo scopo di scoprire queste armi.

Il *Petit Parisien* ha da Vouzières: «E' al luogotenente Pitres, del 3.o corazzieri, che il capitano Volpert propose di partecipare al complotto a profitto del principe Vittorio Napoleone. Gli disse che molti ufficiali superiori e generali avevano accettato le sue proposte. Aggiunse che l'impresa era sostenuta dal partito nazionalista. Pitres respinse le proposte, e, quando ebbe conoscenza dell'inchiesta, le fece conoscere al deputato Hubert per intermissione del sottoprefetto di Vouzières.»

Intanto il giudice Chenebenoit continua nei suoi vani tentativi per trovare i personaggi altolocati per cui avrebbero agito Tamburini ed i suoi compagni. La complicità del capitano Volpert è ormai stabilita, ma sembra che, come il Tamburini, agisse per conto suo.

Il garzone droghiere Vrinat dichiarò al giudice d'essere stato battuto dai poliziotti per strappargli l'indicazione del luogo ove sarebbero nascosti i fucili.

Le trattative tedesche e francesi col Marocco.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 9,5:

Il *Morning Post* ha da Berlino: «Tattenbach, ministro di Germania a Tangeri, partirà prossimamente per Fez a portare i regali destinati al Sultano, e lo ringrazierà per il ricevimento fatto all'imperatore Guglielmo. Si assicura che negozierà col Maghzen per stabilire irrevocabilmente i diritti della Germania di fare commercio ed intraprendere lavori pubblici al Marocco nelle condizioni di assoluta eguaglianza colle altre nazioni.»

⁂

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 9,10:

Il *Matin* ha da Tangeri: «I negoziati della Francia per le riforme sono in buona via. Il Maghzen ha accettato in massima le domande della Francia e discute ora i particolari di queste domande.»

Le prime critiche al progetto ferroviario.
Il malcontento e le minacce dei ferrovieri.
(Per telefono alla «STAMPA»).

Roma, 12, ore 21,5.

Alla Camera i deputati che si sogliono chiamare competenti non hanno cominciato ancora ad occuparsi del progetto ferroviario. Ne ho interrogato più d'uno, ma sono rimasti tutti abbottonati. La sola opinione che comincia a delinearsi è questa, che non giova chiamare i ferrovieri pubblici funzionari senza gravi sanzioni penali contro lo sciopero. Sciopererebbero come tali, e appunto perchè pubblici funzionari sarebbe molto difficile render valida la loro destituzione.

E' fuori d'ogni dubbio che questo punto della questione sarà molto dibattuto e che su questo si concentreranno tutti gli sforzi dell'Opposizione riunita.

Si diceva oggi nella sala dei Passi Perduti che le vacanze dureranno non oltre il 4 maggio, ma per ora sono voci vaghe.

S.

Roma, 12, ore 24.

Il nuovo progetto ferroviario è commentato poco favorevolmente. Dicono alcuni autorevoli deputati che il progetto si riduce in gran parte ad una domanda di pieni poteri da parte del Governo, che in tanti mesi non ha saputo concretare una proposta completa; e, ridottosi all'ultimo momento, chiede qualche cosa che somiglia ad un *bill* d'indennità.

Si crede che quest'obbiezione verrà sollevata anche in seno alla Commissione incaricata di esaminare il progetto.

«Nel disegno, che nomineremo degli onorevoli Ferraris e Carcano, — scrive la *Tribuna*, — si è voluto provvedere nel breve ambito di 24 articoli alla classificazione delle linee da esercitare, agli organici che provvisoriamente debbono dirigere e compiere l'esercizio, ai provvedimenti finanziari per l'esercizio e al trattamento del personale.

«Esso si può definire lo spicilegio, l'estratto dei progetti Tedesco-Luzzatti, per servire come disposizioni transitorie avanti di un ordinamento definitivo. Ma non è colpa del Ministero attuale se il tempo stringe e il problema ferroviario viene così tardi.

«Il personale ferroviario, facendo un po' di esame di coscienza, deve pur confessare che le cause dei ritardi furono anche i suoi moti e i suoi ostruzionismi.

«Tutto ben considerato essi faranno bene ad accettare quanto loro si dà oggi, con fondata coscienza di ottenere anche più in un ordinamento definitivo.»

La Commissione, che esamina il disegno di legge ferroviario, si è oggi riunita. Alla riunione intervenne il ministro Ferraris. Dopo aver udito il ministro, la Commissione si occupò del progetto per la proroga del termine utile per il riscatto delle Meridionali, e deliberò di presentare domani una relazione alla Camera in senso favorevole. Fu incaricato della relazione il presidente Lacava.

L'*Avanti!* pubblica le importanti comunicazioni del Comitato d'agitazione dei ferrovieri di cui vi mando i punti principali.

Il Comitato d'agitazione dice che, in seguito alla presentazione del nuovo progetto ferroviario, non può aver dubbio sul contegno che i ferrovieri dovrebbero tenere di fronte alla nuova grave situazione creata dal Governo. L'attuale progetto, che non ha più gli articoli 71 e 72, contiene, al contrario, sanzioni più gravi del precedente nel caso di sciopero, e, mentre pareggia i ferrovieri a pubblici ufficiali, non si limita a comminare ad essi le sanzioni che per quelli esistono nel caso di abbandono del lavoro, ma commina solo pei ferrovieri la sanzione speciale del licenziamento e dell'immediata sostituzione degli agenti scioperanti.

«A questa recrudescenza poi di sanzioni penali e civili si aggiunge nel nuovo progetto ferroviario l'abbandono completo della istituzione dell'arbitrato e di tutte quelle disposizioni contenute nel progetto Tedesco che tendevano, opportunamente modificate, a dare al nuovo ordinamento ferroviario caratteri e funzioni civili più moderne.»

Il Comitato seguita criticando le disposizioni d'indole economica che ritiene insufficienti, quindi include:

«In queste condizioni di cose il Comitato d'agitazione purtroppo trova che i ferrovieri debbono mantenersi nella linea di battaglia in cui finora si sono eroicamente mantenuti, e, mentre esso sta avvisando all'ultimo tentativo per evitare il conflitto grave, invita i compagni tutti alla disciplina e a prepararsi con coscienza e saldezza a tutti gli eventi per la difesa della libertà d'organizzazione e per la tutela di quei diritti e di quelle rivendicazioni che il Governo nelle sue stesse relazioni è costretto a riconoscere.»

Il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista coi signori Galleani e Perando, del Comitato di agitazione ferroviario. Essi hanno detto che il presidente del Consiglio ha fatto loro sapere che li riceverebbe domani. Essi chiederanno al Governo quale sia la portata di alcuni provvedimenti economici proposti a favore dei ferrovieri. Ma i punti da chiarire saranno decisi appena il Comitato di agitazione sarà giunto al completo a Roma.

Gli intervistati hanno detto poi che sono venuti a Roma per costituire il centro della nuova agitazione dei ferrovieri e tenersi in contatto, in vista degli avvenimenti, con il gruppo parlamentare e colla Direzione del partito socialista e colla Federazione delle organizzazioni operaie d'Italia, perchè ora, che col progetto di legge il nuovo Ministero espresse i propri intendimenti, tocca ai ferrovieri il decidere la linea di condotta da tenere.

Galleani e Perando, parlando specificatamente del nuovo progetto di legge, hanno detto che, pure ammettendo essere logico che i ferrovieri siano considerati pubblici ufficiali per applicare loro le norme del Codice penale, come per gli altri funzionari dello Stato, non si è poi in tema di perfetta uguaglianza per l'art. 17, terzo comma, che stabilisce che coloro che abbandonano volontariamente l'ufficio loro o prestano l'opera in modo da turbare il regolare servizio sono considerati come dimissionari. Nel Codice penale queste disposizioni non sono comprese. Queste disposizioni sono peggiori degli articoli 71 e 72 del vecchio progetto, perchè col mettere in mano all'Amministrazione l'arma della destituzione in caso di sciopero, si toglie ai ferrovieri il diritto di sciopero.

I due ferrovieri si sono lamentati che nel nuovo progetto sia stato soppresso l'arbitrato per la risoluzione delle controversie fra il personale e l'Amministrazione; e conclusero dicendo che le decisioni sulla condotta da tenersi spettano al responso di uno speciale *referendum*, che si va facendo nei varii centri ferroviari d'Italia.

Gli ordini che dalla maggioranza organizzata saranno dati, saranno eseguiti dal Comitato di agitazione, che appunto per questo è venuto a Roma.

La Direzione del partito socialista per la questione dei ferrovieri ha deciso di incaricare il proprio Comitato esecutivo e i compagni Guarino e Marangoni, durante la loro permanenza in Roma, di tenersi in contatto con la rappresentanza dei ferrovieri, e ha deciso pure che questa si rivolga alla Direzione stessa per qualsiasi richiesta.

Dei membri del Comitato di agitazione dei ferrovieri sono in Roma i rappresentanti del «Riscatto», Branconi, Conti, Fassino, Pagliuca, i rappresentanti della Federazione Galleani e Perando. Sono attesi Magnaro e Fiorentini.

I Bilanci dell'Interno e del Tesoro alla Camera dei Deputati.

(Per filo telegrafico diretto e per telefono alla STAMPA).

Roma, 12, sera.

Seduta antimeridiana.

Presidenza del vice-presidente Torrigiani.

La seduta comincia alle 10,5.

Continua la discussione del disegno di legge per l'aumento degli organici degli ufficiali d'ordine e degli assistenti locali delle Amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra.

Dopo dichiarazioni di LUCIFERO e di SANTINI, MORELLI-GUALTIEROTTI, ministro delle poste e telegrafi, dichiara che al riaprirsi della Camera presenterà immediatamente un disegno di legge, per il quale, sistemandosi gli assistenti, riprenderà interamente il suo impero la legge del 1902 sui sott'ufficiali, e i posti ad essi nell'Amministrazione delle poste e telegrafi da assegnarsi, saranno più che raddoppiati. Prega perciò la Commissione di non insistere nella prima parte dell'art. 5, che pregiudicherebbe i diritti dei supplenti, riducendo i posti di aiutante di quinta classe ad essere assegnabili.

DANEO, della Commissione, osserva che, se le aspirazioni dei supplenti sono degne di considerazione, i diritti consacrati dalle leggi ai sott'ufficiali devono avere la precedenza. L'articolo 5 non tende quindi che a ristabilire il diritto dei sott'ufficiali, violato dalle precedenti Amministrazioni. Esorta vivamente sia il ministro delle poste e dei telegrafi che quello della guerra a voler consentire nella proposta della Commissione. *(Bene!)*

MAJORANA, ministro delle finanze, riconosce la giustizia di tutelare i diritti dei sott'ufficiali, ma non per questo si debbono disconoscere o menomare i diritti acquisiti di altri funzionari che servono lo Stato in altre Amministrazioni. Si tratta anche, per questi funzionari, di impegni tassativi di legge, e quindi bisogna rispettarli tutti.

PEDOTTI, ministro della guerra, dichiara che si interessa grandemente alla sorte dei sott'ufficiali, e infatti, oltre a presentare la legge che si discute, ha creato 721 posti nuovi, che sono loro esclusivamente destinati, e che potranno essere tutti occupati in meno di un anno. Quegli altri che non troveranno collocamento nei 721 posti saranno impiegati in due anni al massimo. Ciò detto, si unisce alle considerazioni dei suoi colleghi del Gabinetto.

PANIE', relatore, insiste nel dire che il diritto dei sott'ufficiali ad avere un impiego è anteriore al diritto di altri funzionari, e che perciò deve essere a preferenza soddisfatto. Mantiene quindi la proposta della Commissione.

Il PRESIDENTE mette ai voti l'articolo 5 proposto dalla Commissione.

Non è approvato.

Provvedimenti a favore della marina mercantile.

ORLANDO SALVATORE, relatore, fa rilevare come la marina con bandiera nazionale sia grandemente sopraffatta dalla marina con bandiera estera; studiandone le cause.

Il relatore accenna anche ai rimedi, che dovrebbero consistere in una diminuzione delle tasse d'ancoraggio pei velieri.

La seduta termina alle ore 12.

Seduta del 12 aprile.

Roma, 12, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Una opzione e due Collegi vacanti.

Il PRESIDENTE comunica una lettera con la quale il deputato Gianturco opta per il I Collegio di Napoli. Dichiara quindi vacanti i Collegi di Acerenza e di Ariano.

Per una mediazione tra la Russia e il Giappone.

ROMUSSI chiede al ministro degli esteri quali siano le sue intenzioni intorno alla plebiscitaria domanda dei cittadini italiani, chiedenti l'iniziativa del nostro Governo per una mediazione pacifica tra gli Imperi della Russia e del Giappone.

SANTINI interroga anch'egli il ministro degli esteri intorno alla possibilità di una mediazione tra il Giappone e la Russia.

FUSINATO, sottosegretario agli esteri, risponde che il Governo riconosce nella osservi di più nobile e di più civile del movimento manifestatosi in Italia per la pace tra la Russia e il Giappone. Ma aggiunge che uno Stato, come tale, non può assumere tali iniziative, quando sa che non v'ha probabilità di riuscita. Se una propizia occasione si presentasse, il Governo non mancherebbe di interporre la sua opera di umanità.

ROMUSSI confidava che la diplomazia avrebbe sentito l'alito nuovo dei tempi e si sarebbe fatta eco dell'unanime aspirazione del popolo italiano per la cessazione di una lotta che offende ogni sentimento di umanità, molto più che la Convenzione dell'Aja ammette la mediazione delle Potenze non interessate; anche se non venisse accettata, onorerebbe l'Italia, che adempirebbe così la sua missione civile. *(Vive approvazioni all'Estrema Sinistra)*

SANTINI, essendo stato il primo a richiamare l'attenzione del Governo sull'immane conflitto, esorta il Governo a farsi mediatore di pace, convinto però che per tale azione si debba essere forti. *(Interruzioni all'Estrema Sinistra)* E' una contraddizione pretendere che Governi militarmente deboli assumano siffatte iniziative.

Per il miglioramento economico degli insegnanti secondari.

DANIELI interroga il ministro della pubblica istruzione per sapere se intenda presentare sollecitamente un disegno di legge pel miglioramento economico degli insegnanti delle scuole secondarie.

ROSSI LUIGI, sottosegretario alla pubblica istruzione, riconoscendo le condizioni disagiate degli insegnanti nelle scuole secondarie, dichiara che il Governo presenterà al più presto un disegno di legge in proposito.

DANIELI, avvertendo che gli studi sono già pronti, chiede che si provveda senza indugio e separando il miglioramento economico dalla riforma delle scuole. Trattandosi di argomento gravissimo, si riserva di presentare una interpellanza.

ROSSI LUIGI assicura che la riforma economica precederà la didattica e che il ministro si gioverà degli studi fatti.

Si riprende quindi la discussione sul

Bilancio dell'Interno.

PAPADOPOLI e MIRA raccomandano la cura dei pellagrosi.

ROMUSSI vorrebbe una risposta dal ministro dell'interno circa la sua proposta di un sindacato parlamentare, circondato da tutte le guarentige, sulle spese segrete.

FORTIS risponde che per parte sua non avrebbe difficoltà a consentire questo controllo, ma supporre il controllo e il segreto è un'utopia, epperciò non può accettare l'idea dell'on. Romussi.

MIRA trova esiguo lo stanziamento destinato a provvedere alle informazioni segrete e al compenso degli agenti che si distinguono in servizio di P. S. Crede che si potrebbe avere una qualche economia stabilendo un servizio cumulativo fra le guardie di città e quelle urbane, per ciò che ha tratto alla polizia stradale.

DE FELICE raccomanda di migliorare l'organizzazione della P. S. nelle grandi città, incoraggiando il servizio delle guardie notturne civili.

FERA raccomanda che si migliorino le condizioni dei medici delle carceri.

COTTAFAVI raccomanda che si migliorino gli stipendi degli impiegati addetti ai riformatori governativi.

MARINUZZI segnala la insufficienza numerica degli istituti destinati ai minorenni delinquenti, di modo che non possono essere ricoverati tutti i giovani condannati da sentenze dei Tribunali o che debbono subire il carcere preventivo.

FULCI NICOLO' rileva il fatto deplorevole che si mandino corrigendi [illegible] in istituti professionali.

RAVA e FORTIS dichiarano di ignorare l'inconveniente segnalato dall'on. Fulci. Se esiste non [illegible] di prendere i necessari provvedimenti. Terranno conto anche delle altre raccomandazioni che loro sono state rivolte.

BUCCELLI raccomanda maggiori spese per dar modo ai riformatori di accogliere i corrigendi.

FORTIS risponde che per ora ogni maggiore spesa non è possibile.

SCELLINGO e CAO-PINNA raccomandano al ministro la Cassa-Pensioni dei medici condotti.

LUCCA, all'art. 150 (beneficenza pubblica), lamenta che non siano tenuti dal Governo nel debito conto i reclami dei Comuni manifestati anche nei recenti Congressi. Invoca dal ministro un maggiore adempimento dei doveri dello Stato verso i Comuni, tanto più che le condizioni del bilancio consentirebbero di mantenere gli impegni derivanti dalla legge.

Il PRESIDENTE invita l'oratore ad attenersi all'argomento del capitolo.

FORTIS non teme la taccia di non essere abbastanza riguardoso verso i Comuni ed i loro interessi. Dichiara però ancora una volta che non potrà mai consentire che sia messo in pericolo l'equilibrio del Bilancio. *(Bene!)*

Nota che la legge del 1894 sospende fino a tempo indefinito l'adempimento di certi obblighi dello Stato verso i Comuni. Non si può quindi parlare di diritti, ma solo di aspirazioni. *(Commenti)*

Si approvano tutti i capitoli, l'insieme della spesa e l'articolo unico del disegno di legge.

La nomina di un questore della Camera.

Il PRESIDENTE comunica che nella votazione di ballottaggio per la nomina di un questore della Camera, l'on. Podestà ha avuto 138 voti e l'on. Camerini, 124. Schede bianche 25.

Proclama eletto a questore della Camera l'onorevole Podestà.

Si intraprende la discussione sul

Bilancio del Tesoro.

SESIA rileva come alle variate buone condizioni della finanza e del tesoro, facciano riscontro il pessimo stato dei bilanci comunali, e lo stato di disagio in cui si trovano l'agricoltura e la proprietà privata.

RUBINI, relatore, dichiara che l'accertamento quale si presentava a febbraio dà un avanzo previsto di circa 16 milioni, dovuti al maggior gettito delle entrate. Quindi siamo ancora lontani dai 50 milioni, che erano stati preconizzati. Invita quindi l'on. Sesia a non muovere troppi assalti al tesoro.

FERRERO DI CAMBIANO lamenta l'inconveniente che accade alla Tesoreria nel pagamento dei tagliandi della Rendita e delle Obbligazioni di Stato. Non si aprono sufficienti sportelli, e i portatori, in causa dei conteggi e delle verificazioni dei *coupons*, specie se giungono dopo Istituti di credito o di risparmio, con largo corredo di titoli, devono aspettare parecchi giorni, e anche settimane; donde ne deriva la conseguente speculazione degli incettatori dei *coupons*. Confida che il ministro vorrà provvedere.

CARCANO terrà il massimo conto di questa raccomandazione.

FERRERO DI CAMBIANO rende omaggio a quanto fu fatto già con lodevoli intenti e con efficacia di effetti dall'Amministrazione del tesoro in pro degli operai dell'Officina carte e valori, degnissimi di ogni riguardo pel loro correttissimo contegno e per l'operosità loro. Ricorda al ministro che rimangono ancora insoddisfatti nelle loro domande i contatori delle carte e gli scrivani. Raccomanda i Memoriali da essi presentati e le discrete loro domande, appoggiate già dal direttore dell'Officina e dall'ispettore del tesoro.

CARCANO esaminerà con grande benevolenza la questione, lieto se potrà soddisfare i desiderii espressi dall'on. Ferrero di Cambiano.

Sono approvati tutti i capitoli del bilancio, lo stanziamento complessivo, ed i cinque articoli, colle relative tabelle.

Sui lavori parlamentari.

MORPURGO chiede che il presidente nomini un commissario della Giunta incaricata di riferire sul disegno di legge relativo alla professione di ragioniere, in luogo dell'on. Fasce, nominato sottosegretario di Stato pel tesoro.

Rimane così stabilito.

Il PRESIDENTE annuncia che l'on. Podestà, nominato questore, si dimette dall'ufficio di segretario della Presidenza.

La seduta termina alle 18,40.

Domani seduta alle 14.

Note alla Seduta.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 18.

La Camera è più animata di ieri. Nell'aula vi è discreto numero di deputati. Altri passeggiano nei corridoi, in attesa che si apra la votazione per la nomina di un questore.

L'interrogazione dell'on. Romussi, abbinata a quella dell'on. Santini, si svolge con una certa vivacità.

L'on. *Santini* dice: «La nostra Diplomazia dovrebbe essere più decisa nelle sue azioni!»

Voci del Centro: «Bisognerebbe che l'Italia fosse anche temuta!»

Santini: «Perfettamente! Ma dove allora rafforzarsi militarmente.»

De Felice, dall'Estrema Sinistra, scattando: «Il solito ritornello!»

Santini: «Ma che ritornello! E' la verità!»

De Felice: «Volete fare la pace col [illegible]?»

Santini, con forza: «Sì! Anche col cannone!»

Romussi, scattando: «Ma che dice?»

De Felice: «Sono sorpreso che ella, on. Romussi, invochi una Diplomazia forte, quando nel suo giornale *(Oh! Oh!)* cancella le spese militari!»

Mira interviene: «Sono questioni personali.» *(Rumori)*

Santini, con forza: «Ma taccia lei, ex-presidente dell'Unione costituzionale di Milano!»

Il *presidente* scampanella, e dice: «Ma la smetta, on. Santini!»

Santini: «Ma mi interrompono!»

Presidente: «E' vero; ma anche lei, coi suoi «coloro i quali», va stuzzicando tutti.»

Santini, rivolto al presidente, con meraviglia: «Sembra che le abbia toccato qualcuno di famiglia!» *(Ilarità)*

Il presidente scampanella, e si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

La calma tornata a Madrid.

Ci telegrafano da Madrid, 12, ore 20:

I disordini avvenuti ieri nel pomeriggio in piazza del Progreso furono rapidamente repressi dalla Polizia. La pioggia ha contribuito a calmare l'agitazione e a disperdere i gruppi.

Si è ritrovato sul terreno della catastrofe il cadavere di un adolescente. I lavori continuano. Lo sgombero è a metà terminato.

Si ignora il numero dei cadaveri che non sono ancora stati ritrovati, e le informazioni al riguardo sono contraddittorie. I giornali pubblicano soltanto le cifre ufficiali, ma non bisogna dimenticare che le liste degli operai che lavoravano al momento della catastrofe sono state perdute nelle macerie. Ovunque regna perfetta tranquillità.

SENATO DEL REGNO

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa)

Seduta del 12 aprile.

Roma, 12, sera.

Presidenza del presidente Canonico.

La seduta è aperta alle ore 15.

Il PRESIDENTE comunica al Senato che gli è pervenuta una proposta del senatore Codronchi per la nomina di una Commissione che studii e riferisca intorno alle modificazioni necessarie all'art. 103 del regolamento del Senato.

Sarà posta nell'ordine del giorno di domani.

Annunzia pure che una proposta per modificazione al regolamento del Senato gli è anche pervenuta dal senatore Pellegrini.

Sarà trasmessa agli Uffici.

Le tre Convenzioni firmate all'Aja.

Si riprende la discussione del disegno di legge: «Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e varii Stati d'Europa.»

PIERANTONI si occupa della unità del fallimento discussa nella Conferenza dell'Aja e della questione del divorzio.

Raccomanda l'approvazione delle Convenzioni.

BORGNINI si occupa anch'egli delle tre Convenzioni, specie di quella relativa al matrimonio, al divorzio ed alla separazione di corpo.

TITTONI, ministro degli esteri, interviene a questo punto nella questione per impedire che essa si svolga intorno ad una interpretazione del progetto che crede non esatta: che, cioè, in occasione dell'approvazione di una Convenzione internazionale si introduca nella nostra legislatura l'istituto del divorzio, al quale l'oratore è personalmente contrario.

Fa notare che l'art. 4 del secondo progetto tende non già a facilitare il divorzio, ma a restringerlo e a impedirlo.

Il Senato approva le Convenzioni, l'articolo aggiuntivo e l'ordine del giorno proposto dal senatore Scialoja.

DINI svolge poi una sua interpellanza su alcune disposizioni che sarebbero state prese per gli Istituti superiori femminili di magistero, contrariamente ai voti ripetuti del Consiglio di pubblica istruzione e sull'applicazione della legge 28 maggio 1903 sulle tasse per le Università. Non chiede la loro soppressione, ma desidera che il ministro lo rassicuri che d'ora in poi non si concederanno nuove Facoltà agli Istituti, e spera che il ministro non darà seguito all'ultimo decreto del febbraio 1903 respinto dalla Corte dei conti, e lo prega di studiare di dar modo agli Istituti di magistero soltanto di aumentare la coltura della donna, ma non di trasformarli in nuove Università.

BIANCHI dimostra il fondamento legale e giuridico dell'esistenza di queste scuole, e può dare solamente queste assicurazioni: che egli sarà molto ossequente alle leggi. Ha già permesso se fosse conveniente di nominare una Commissione coll'incarico di esaminare e di risolvere la questione.

La seduta è levata alle ore 19.

Domani seduta alle ore 15.

Il Principe di Bulgaria a Roma.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 12, ore 17.

Alle 10 il Re è andato in carrozza all'*Hôtel Bristol*. Il Principe di Bulgaria è salito in carrozza con lui. I due augusti personaggi fecero un giro per la città. Alle 11,30 il Principe si recò alla Consulta, ed ebbe un lungo colloquio col ministro degli esteri. Stasera il Re offre un pranzo in onore del Principe.

Il Principe di Bulgaria oggi si è recato a visitare la regina Margherita. Alle ore 15 si è recato al Pantheon ed ha deposto una magnifica corona sulla tomba di re Umberto.

Il pranzo di stasera al Quirinale avrà carattere intimo. Assisteranno il Re, il Principe, il suo seguito ed i personaggi della Corte.

Roma, 12, ore 20,45.

Non è punto sfuggita ai nostri circoli diplomatici l'importanza della visita che il Principe di Bulgaria ha fatto al nostro Re e al ministro degli esteri.

L'on. Tittoni, appena il Principe giunse a Roma, gli fece domandare, secondo che si usa, un'udienza. Spettava a lui di fare la prima visita, ma il Principe lo prevenne, e volle recarsi lui alla Consulta.

Basta questo per indicare che si tratta di politica e non di una delle solite visite di pura convenienza. Il colloquio fra il Principe e il ministro è durato molto a lungo; ma è bravo chi riesce a sapere quello che si sono detto tra loro!

E' certo che il discorso deve essersi aggirato sulla questione balcanica.

Ed io suppongo — badate che dico suppongo — che la visita repentina del Principe si connetta in qualche modo col movimento insurrezionale di Creta e con quello che può succedere in Grecia e altrove; ma nulla per ora si sa o si può sapere. Forse sapremo qualche cosa tra qualche giorno, badando bene a quello che certo scriveranno i giornali bulgari, i greci ed anche gli austriaci.

S.

Per i portalettere.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 20,55:

In risposta alle insistenze dei deputati Parini, Daneo, Albertini, Ferrero di Cambiano e Teofilo Rossi, il ministro delle poste ebbe a partecipare che avrebbe provveduto ad un aumento di portalettere, oggidì in numero affatto inadatto alla importanza e alla regolarità del servizio; che ha già date istruzioni pel pagamento ai portalettere del lavoro straordinario fatto in più delle nove ore di servizio; che una volta completato il personale in modo da poter compiere il servizio regolarmente, si provvederà anche alla formazione della richiesta tabella-orario.

Morelli-Gualtierotti assicurò poi che le vertenze di cui si sono interessati i deputati torinesi sarebbe stata risolta pel personale nel senso della maggior equità.

In seguito a tali comunicazioni, i deputati torinesi non hanno più dato corso alle loro interrogazioni in proposito.

Rava e una Cassa di maternità.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 21:

Stamane, presieduto dal senatore Finali, si è riunito il Consiglio di previdenza ed assicurazione sociale. Intervenne il ministro Rava, che ha accennato alle modificazioni apportate al titolo sulle attribuzioni del Consiglio ed ha manifestato il proposito di presentare al Parlamento il disegno di legge già preparato per la istituzione di una Cassa di maternità. Il Consiglio, quindi, ha iniziato i suoi lavori.

Palumbo vice-presidente del Consiglio di marina

Ci telefonano da Roma, 12, ore 20,30:

Con decreto 8 corrente il vice-ammiraglio Palumbo è esonerato dalla carica di comandante militare marittimo di Taranto e di comandante di quella piazza marittima. A decorrere dal 1.o maggio è stato nominato vice-presidente del Consiglio superiore di marina.

Due fochisti marittimi decorati.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 21:

In seguito agli atti di coraggio dimostrati dai fochisti Bisceglie e Rabicano durante l'incidente del Lampo a Venezia, il Re, su proposta del ministro Mirabello, ha concesso la medaglia d'argento al valore militare al Bisceglie e quella di bronzo a Rapicano. Il Bisceglie è stato iscritto poi primo nel quadro di avanzamento a scelta ed è stato promosso capo-fochista.

PROCESSO MURRI E COMPLICI

(CORTE D'ASSISE DI TORINO)

Udienza ant. del 12 aprile.

Alle ore 9,45 si apre l'udienza. Mentre l'avvocato Bersezzoni discorre colla Bonetti, il *presidente*, ad invito dell'avv. Abramo Levi, le domanda:

— Avete qualche cosa altro da chiedere ai testimoni?

La *Bonetti*, con un sobbalzo, come presa all'improvviso:

— E' inutile, tanto non dicono nulla, non dicono mai niente; pare lo facciano apposta.

Abramo Levi. — Provate, provate a interrogare.

Bonetti. — E' inutile; poi io sono una povera donna, e non so cosa debbo fare.

Il *presidente* fa notare che il testamento di Bonmartini era nel taccuino dove è scritto pur il diario del conte.

Avv. Nasi. — Io desidero che il taccuino sia mostrato ai giurati. I fogli del testamento furono tolti, perchè il conte Mainardi lo ha reclamato, ed in base ad esso si è aperta la successione. Io desidererei che il notaio, presso cui è in deposito, lo allegasse agli atti del processo.

Presidente. — Provvederemo in qualche modo; se mai, facendolo sequestrare. Intanto avverto che anche oggi si è verificato un vero disastro nei testimoni citati. Per intanto venga il teste Zeboli.

Giovanni Zeboli, farmacista di Bertocila, è compagno di scuola del Naldi, e, anche separati di studi, rimasero uniti di amicizia. Il Naldi è povero, ma buono. La professione del medico è cattiva se uno non ha fondi per poter provvedere alla vita nei primi anni di laurea. Il Naldi aveva molta voglia di lavorare, ma è il lavoro che manca. Voleva fare il medico, ma non riuscì mai ad avere un posto.

— Non era dedito al giuoco?

— L'ho sentito dire.

— E che cosa discorreste nel giuoco?

— Ah, questo non lo so.

— Chi lo aiutava anche?

— Una zia che aveva una casa di 15,000 lire in via Paradiso. Vendette poi la casa e fece un vitalizio.

Avv. Tozzari. — Non disse il Naldi al teste che voleva andare all'Estero?

Teste. — Sì, mi disse che se poteva far fare un mutuo ad un signore, scrivibilissimo, avrebbe avuto 400 lire di regalo e sarebbe andato al Cairo.

Tozzari. — E dopo il suo arresto non ebbe occasione di parlare col signor Pio Schinetti?

Teste. — Un giorno o due dopo incontrai lo Schinetti, che mi disse: «Hanno arrestato Naldi. Pare impossibile: io e mia moglie l'abbiamo visto a Genova e non notammo in lui niente di naturale.»

Avv. Tozzari. — Non ebbe occasione, dopo il tentato suicidio di Naldi, di parlare colla zia di questi?

Teste. — La zia visitò in carcere il Naldi dopo il tentativo di suicidio, e due giorni dopo venne nella mia famiglia e mi disse che si meravigliò del modo amichevole col quale il giudice istruttore trattava il Naldi, cioè col tu e molto affabilmente. Il giudice istruttore diceva alla zia che gli dispiaceva vedere il Naldi soffrire tanto sapendolo innocente, ma che disapprovava il suo contegno di non voler accusare gli altri, perchè sapeva tutto. Continuando così avrebbe finito all'ergastolo e gli altri sarebbero rimasti fuori. La zia si doleva poi che Naldi, in quelle condizioni, era stato interrogato per oltre un'ora, e soggiungeva che suo nipote le aveva detto che egli era disposto a dire tutto quanto volevano, purchè lo lasciassero in pace.

Tozzari. — Naldi era d'indole mite?

Teste. — Mitissimo.

Nasi. — Lo crede capace di rubare?

Teste. — Non lo crede capace di rubare e tanto meno di commettere un assassinio.

Tozzari. — Non è vero che da studente faceva le dispense delle lezioni, e che le sue dispense furono tenute come modelli per molti corsi di studenti?

Teste. — Sì verissimo!

Quinto Pedrelli, medico, conosce dal liceo il Naldi, ma dopo finiti gli studi ebbe poche occasioni di incontrarsi con lui. L'ultima volta fu per una triste bisogna.

— Fui chiamato — narra il teste — quando Naldi tentò suicidarsi. Era steso per terra, nella sua cella, aveva attorno delle vere pozze di sangue: vi si guazzava. Era quasi cadavere. Lo feci trasportare in un altro ambiente, poi ordinai all'ospedale di mandarmi infermieri. Gli si fece la cura dell'ipodermoclisi, che si fa ai disperati, cioè l'iniezione di sangue salato per poter mantenere il cuore in funzione nonostante l'enorme quantità di sangue perduto. Dopo tre o quattro ore il Naldi si riebbe. E quando rinvenne mi riconobbe e disse: «Oh, Pedrelli, come va?» «E tu?» gli risposi. «Vedi come mi trovo!» «Perchè hai fatto ciò?» «Sono dieci mesi che me ne sto dentro; soffro; sono innocente e mi son voluto togliere la vita.» Poi, con un grande respiro, aggiunse: «Quanti rimorsi!» E poi non disse più nulla. Il Naldi si era tagliata la vena mediana basilica e l'arteria femorale.

Avv. Tozzari. — Se si rammenta, c'è un altro testimonio di Parte civile il quale dice che, alcuni giorni dopo questo tentativo, il Naldi era di nuovo agitatissimo e si voleva togliere la vita, perchè aveva rimorso d'aver fatta la spia. Si domandi a Naldi che ha inteso dire con la frase: «Oh! quanti rimorsi!»

Naldi. — Non mi ricordo d'aver detto quelle parole, perchè ero incosciente. Ma se l'ho detto, non potevo alludere che ai rimorsi per aver aggravata la posizione degli altri con le mie dichiarazioni.

Presidente. — Ma dichiarazioni false, o vere?

Naldi. — ...... Avevo rimorso, insomma, di quello che avevo detto.

Nasi. — Si prenda atto che Naldi ha risposto per istanza del suo difensore.

L'avv. *Tozzari* legge il rapporto della guardia Merlino, che è il teste di Parte civile già su citato.

Nasi. — E si legga anche la lettera di Naldi subito dopo quel rapporto.

Presidente. — In essa Naldi dice che quanto aveva fino allora detto era da considerarsi come parto di fantasia malata.

Nasi. — E dopo questa lettera, che disse al giudice istruttore?

Presidente. — Disse che quello che aveva dichiarato prima era vero, e che si ritrattò per riguardo agli altri accusati.

Si richiama Valvassori.

Altobelli. — Siccome il dott. Valvassori, sebbene licenziato, è ancora qui, vorrei fargli una domanda.

Il dott. Valvassori, cugino del Bonmartini, viene nell'emiciclo.

Altobelli. — Di chi era lei assistente all'Università di Bologna?

Teste. — Del prof. Cervesato, dal 1900 fino alla sua morte.

Nasi. — Ed ora vorrei che dicesse perchè si è fermato qui a Torino.

Presidente. — Se vuol rispondere, risponda, ma non ne ha certo l'obbligo.

Teste. — Mi fermai per miei affari personali.

Un dottore che curò Naldi pel tentato suicidio.

Ferdinando Gangitano, professore all'Università di Camerino, accorse anch'egli in soccorso di Naldi quando cercò atenersi nelle carceri di Bologna. L'infermo rimase lungo tempo fra la vita e la morte. Il teste lo visitò tre volte.

Presidente. — Naldi non le parlò degli affari suoi quando ritornò in sè?

Teste. — Sì, a mia richiesta, e dopo alcune mie parole di conforto, mi disse: «Sono innocente! Quanti rimorsi!» Non aggiunse altro.

Tozzari. — Mentre il teste visitava Naldi, il giudice istruttore era al letto del morente?

Teste. — L'ho visto due volte. La prima volta mi parve preoccupato molto per la vita dell'imputato e si raccomandò a me perchè lo salvassi. La seconda volta venne con me al capezzale di Naldi, ch'era molto migliorato, e gli parlò. Siccome Naldi aveva un fil di voce, io non so veramente quello che abbiano detto fra loro. Mi parve però che il giudice trattasse Naldi con molta affabilità. Si mostrava lieto delle buone condizioni dell'infermo. Il giudice uscì poi con me.

Nasi. — Cercò di allontanare lei?

Teste. — No. Il giudice parlava al malato, mentre io facevo la seconda operazione d'ipodermoclisi.

Presidente. — Non era Naldi in condizione di poter rispondere, anzi, d'essere interrogato?

Teste. — Io credo di sì. Certo però il malato risentiva qualche dolore.

Avv. Tozzari. — Non è vero che perdurava lo stato di pericolo nell'infermo?

Teste. — Premetto che ancora prima della seconda ipodermoclisi perdurava lo stato di pericolo di vita.

Avv. Altobelli. — Nella cella c'erano altre persone; una, per esempio, che potesse parere un cancelliere?

Teste. — C'era un borghese, ma io non saprei se fosse il direttore delle carceri od un altro funzionario.

Massimo Guaoli, direttore della filatura Rosa a Casale, conobbe a Campertogno (Valsesia) il Naldi, che si recava in quel paese a villeggiare presso la famiglia.

— Frequentava — dice il teste — la nostra compagnia; facemmo passeggiate assieme, e ne riportai la migliore impressione.

Avv. Nasi. — Quanto ore ha vissuto il teste col Naldi?

Teste. — Quattro stagioni d'estate, dal 1898 al 1901. Il Naldi prese parte molte volte a feste della nostra brigata, e mi parve sempre corretto e di umore allegro.

Presidente. — Ora c'è una caterva di testimoni che ha..... dei legittimi impedimenti. Avverto che S. E. il ministro d'agricoltura e commercio scrisse che non può allontanarsi da Roma e che intende usufruire della prerogativa che gli dà la legge di essere sentito per rogatoria.

Avv. Tozzari. — Io rinuncio ai testi Asario, Ferrari e Lauretto sulla vita modesta che a Genova conduceva il Naldi.

Il P. M. e le altre Parti acconsentono a questa rinuncia.

Per istanza dell'on. Berenini è fatto rivenire nell'emiciclo il dott. *Alessandro Gotti* per dare informazioni sul Secchi. Lo dice buono, generoso e valente professionista.

L'udienza, per mancanza..... di materia, è tolta alle ore 11.

Udienza pom. del 12 aprile.

L'udienza si riapre alle 15 meno un quarto.

E' richiamato, per desiderio dell'avv. Tozzari, il medico *Pedrelli*, onde precisi le ore in cui prestò assistenza al Naldi che si era svenato.

— Vide il giudice istruttore — gli si domanda — interrogare il Naldi?

— Sì, lo vidi avvicinarsi al capezzale dell'infermo e parlargli.

— Ma interrogava o parlava?

— Parlava.

— Ma era presente qualche altra persona?

— Sì, ma non saprei chi fossero i presenti.

— Può escludere il teste che vi fosse un cancelliere?

— Non posso escludere nulla!

Il dottor *Napoleone Cavara*, teste..... ritardatario in difesa della Bonetti, è medico condotto di Fontana Elice. Conosce la Rosina fin da bimba, eppure sa che i suoi genitori erano dediti al vino: il padre era manesco, facile alla rissa e agli oltraggi e sbevazzando, onde finì per dover fuggire all'estero. Lo chiamavano il *ciù* (barbagianni). Il teste però non sa il perchè. Tutti in paese si meravigliavano come la Bonetti potesse tirar su il fratellino. Ad ogni modo, fino a quando rimase a Fontana Elice si mantenne una buona ragazza. Sa che a Bologna divenne amante del Tullio, del quale parlava con grande ammirazione.

Il teste narra anche che dovette curarla per una febbre tifoidea e per un tentato suicidio. Invitato a narrare le cause di questo disperato tentativo della Bonetti, dice che la Bonetti si trovava in grande miseria, e che solo la signora Giannina Murri l'aiutava.

«Io le davo consigli, — dice il teste; — spesso le dicevo: «lascia andare quel giovane che non è fatto per te!», ma essa mi rispondeva: «Se anche non mi volesse bene, io l'amo e ciò mi basta! D'altronde, ho una gran voglia di morire!»

A questo punto, un giurato domanda al teste: «Sa che la Bonetti abbia avuto altri amanti?»

— Solo un giovane che doveva sposarla, ma che poi s'invaghì d'una giovane più ricca di lei. D'altronde, la Rosina era una gran brava ragazza, incapace di fare male ad una mosca!

Avv. Abramo Levi. — Lavorava onestamente?

— Campava la vita lavorando in cucito, e così manteneva anche il fratellino.

— In paese credono possibile ch'ella abbia volontariamente partecipato al delitto?

— Ah! no! no! Tutti la credono una povera disgraziata!

Avv. Levi. — Sa che il padre l'abbia lasciata in mano d'una donnaccia?

— Sì, d'una certa *Checca*, che era donna di costumi liberi.

Levi. — Era ammalata la ragazza?

— Sì, anche ammalata di una pazzia, che io ritengo isterica.

Levi. — E sulle qualità morali? Come si spiega ella che, colle buone qualità morali che le conosce, la Bonetti sia finita lì, nella gabbia degli imputati?

— Lo spiego con una suggestione continua, essendo una predisposta per subirla e subire tutto ciò che è influenza psichica passionale.

Bonetti (rivolgendosi al teste). — Non le pregai certe volte di rappacificarmi con Nino?

— Sì, qualche volta, ma io non avevo relazione con l'avv. Murri.

Bonetti. — Io andai via da Fontana Elice per scappare dall'amante di mio padre. Mi recai a Imola; poi ritornai a Fontana Elice, e perchè non c'era più mamma Celestina, la quale era a Bologna, me ne andai anch'io a Bologna.

Presidente. — Dite un po' voi, Tullio Murri, quando cominciò la vostra relazione con la Bonetti?

Tullio. — Nel febbraio del 1896.

Presidente (alla Bonetti). — Quanti mesi dopo la vostra malattia all'ospedale avete fatto relazione con Tullio?

Poichè la Bonetti guarda Tullio, il presidente le dice:

— Rispondete a me, e non interrogate Nino.

Bonetti. — Poco dopo l'uscita dall'ospedale, quando era ancora ammalata.

Tullio. — Sì, aveva ancora aperta la ferita dell'addome.

Avv. Levi (al teste). — Era bella la Bonetti?

Teste. — Era la più bella del paese.

Gino Rossi, compagno di scuola del Naldi, lo dice intelligentissimo, di carattere mite, buono e generoso.

Avv. Tozzari. — Sa che i medici, appena laureati, difficilmente possono trovare lavoro e guadagno?

Teste. — Oh certo!

Avv. Tozzari. — Ricorda d'aver letto un articolo sui giornali di Roma firmato da certo Sabbatini, compagno di scuola del Naldi, dove si diceva un mondo di bene del Naldi?

Teste. — Sì, me ne rammento benissimo.

L'incidente per l'intervento all'udienza del cardinale Svampa.

Presidente. — Ora si può fare l'incidente, se le parti vogliono, sul cardinale Svampa.

Musiocchi dichiara che, per non sollevare un lungo incidente, la Parte civile rinuncia alla escussione del cardinale Svampa.

Altobelli. — Però non rinunciamo noi. Quindi l'on. Musiocchi può svolgere anteriormente l'incidente, che tanto attendevamo.

Presidente. — Bene; sentiamo intanto il Pubblico Ministero.

Il P. M., cav. *Colli*, dice che, sebbene la legge delle guarentigie non s'occupi dei cardinali, egli crede che i cardinali debbano fruire delle prerogative dei grandi ufficiali dello Stato. Nel decreto regio delle precedenze, i cardinali hanno posto coi Collari dell'Annunziata, e parecchie sentenze di Tribunali e di Cassazione hanno già stabilito in materia, riconoscendo ai cardinali il diritto di parificazione ai grandi ufficiali dello Stato.

On. Berenini. — Noi siamo di contrario avviso, e cioè ci accostiamo al parere del senatore Musiocchi. Noi insistiamo perchè Svampa venga all'udienza, poichè la legge deve governare in ogni altra ragione d'opportunità, e nella legge non v'ha cenno delle prerogative richieste dal cardinale Svampa. Non si può derogare alle tassative disposizioni delle leggi, e non si possono piegare capricciosamente e adattare caso a caso. Quale legge dice che un cardinale è parificato ad un principe od ha i diritti dei grandi ufficiali dello Stato? Negli articoli 723, 724, 725 non si parla pel diritto di rogatoria che ai principi ed ai grandi ufficiali, si potrà dire forse che si potrà trovare un rafforzo in qualche altra legge. Ma la legge del cerimoniale, dove ha attinto il P. M., è legge che non può far derogare alla legge penale. Anzi non è la legge del cerimoniale che un semplice decreto. Eppure in esso non si parla di prerogative dei cardinali in pubblici giudizi, ma solo nelle cerimonie di Corte e nelle funzioni pubbliche. Solo per debito di cortesia verso alti magistrati d'una funzione tutta diversa da quella dello Stato, i cardinali sono indicati negli articoli della legge sulle cerimonie, ma sono posti separatamente dai grandi dignitari dello Stato.

L'art. 6, poi, porta una inclusione, ma esclusione dei cardinali dalla categoria dei grandi ufficiali dello Stato. La legge delle guarentigie è posteriore al decreto delle cerimonie; quindi si doveva contemplare il caso dei cardinali, mentre invece si contemplano solo le prerogative del Sommo Pontefice. E sole queste prerogative vengono riconosciute ai cardinali durante la sede vacante, perchè rappresentanti del Sommo Pontefice. Se nei Concordati si affermò persino l'idea di concedere onori principeschi ai cardinali, questo pensiero fu poi abbandonato nella legge delle guarentigie. Il regolamento militare del '59, attribuisce grandi onori ai cardinali; ma quello del 1872 li ha aboliti. Ad ogni modo, crediamo che Svampa debba essere interrogato colle regole comuni, cioè colla presenza dei difensori.

Quindi l'oratore chiede che prima si faccia venire Svampa, e che, subordinatamente, s'interroghi colle regole comuni di rogatoria.

Altobelli domanda la parola per un'aggiunta di circostanze di fatto. Dice che la questione è già stata risoluta in istruttoria, perchè Svampa non fu interrogato alla stregua dell'art. 725. E nell'udire il cardinale Svampa, non solo si recò il giudice istruttore, ma anche il procuratore del Re, e cioè, una parte della causa. Quindi, già nel periodo dell'istruttoria la questione è stata risolta in modo favorevole alle tesi della Difesa.

L'avv. *Nasi* si rimette alla decisione della Corte.

Il *presidente* avverte che la Corte si ritira per decidere.

Linda durante l'attesa rientra nella sua camera di sicurezza. L'aula si sfolla degli avvocati; nessuno però del pubblico pensa ad uscire.

Rientra la Corte.

La Corte rientra alle ore 15,30, ed il presidente legge un'ordinanza, nella quale si dice che, siccome nell'art. 725 non si precisano le persone che possono godere del diritto di rogatoria, si deve ricorrere nelle leggi analoghe in designazione di queste persone; quindi anche nel decreto 17 aprile 1868, dove si dice che i cardinali precedono i Collari dell'Annunziata.

Aggiunge che dovendo la rogatoria essere fatta con i soliti riguardi, si delega il giudice istruttore di Bologna ad interrogare il cardinale Svampa, e quello di Roma ad interrogare S. E. il ministro Rava.

Il *P. M.* chiede che si dia lettura delle lettere di Tullio Murri alla sorella.

Tullio. — Vorrei che i nomi di signore che si trovano in quelle lettere non venissero letti.

Presidente. — Sarà tenuto conto del vostro desiderio.

Il *cancelliere* sta per leggere la prima lettera, ma *Tullio* domanda nuovamente la parola, e con evidente commozione dice:

— Siccome io scrivo molto bizzarro, vorrei spiegare in poche parole il significato di questa lettera.

«Si era in principio del 1899 ed avevo il dubbio che Linda pensasse novamente al Secchi. Ciò mi dispiaceva, ed io volevo allontanarle quel pensiero, perchè non volevo che Linda cadesse in errore, credendo ad un amore vano che le facesse dimenticare il suo dovere.

«Così non le scrissi: «Fa il tuo dovere», perchè essa lo sapeva che doveva farlo; piuttosto le davo consigli sugli uomini che fanno gli innamorati per divertimento, mentre le donne cedono per sentimento.

«Io volevo ricondurre Linda all'idea pratica della questione, perchè mi pareva che avesse troppa tendenza al romanticismo, pericoloso e facile alle cadute.

«Io non dico queste teorie sostenibili, ma allora erano opportune per distaccare Linda da quel tranello che le era teso. Io ho voluto dire questo ai signori giurati, perchè si dissa che io ero beato che Linda avesse un amante. Questo non è vero affatto, e mi sono adoperato a fare tutto quanto era possibile per tenere in equilibrio mia sorella; perchè se essa tirava da una parte, io cercavo di tirarla dall'altra.

«Fu così ch'io filosofeggiavo sull'amore, quasi con brutalità, per sgombrare la mente di mia sorella dal pensiero di quell'amore vago, ma infinitamente sentimentale, e perciò pericoloso.

Presidente — Va bene.

Il cancelliere legge la lettera in questione, che è del 29 giugno 1899 ed è indirizzata a San Remo, alla sorella. Tra altro scrive:

«Perchè l'amore di una donna ricca, di una vergine, di una donna onesta, ti fa impazzire, mentre nessuno mai è impazzito per l'amore di una donna perduta? Perchè questa appaga subito il desiderio sessuale e tutti gli altri adornamenti dell'amore scompaiono subito: se una mala femmina ti rifiutasse se stessa, allora la non considereresti più la sua condizione morale, non più il suo avvilimento, non gli artifizi con cui adorna la sua bellezza, e il tuo amore ti sembrerebbe legittimo e naturale.

«L'amore non è che che una illusione formidabile, che bisogna rinacciare nelle sue forme naturali colla forza del ragionamento, come mi venne di aver fatto io, così da essere da ora in poi sicuro e per sempre di ogni attacco della avventura da questo lato. A questo punto, ridotto l'amore all'atto materiale e bestiale colliente, capisci bene che è difficile prenderla sul serio.

«Io posso ammettere, benchè con molti dubbi, che un uomo sacrifichi se stesso per il bene altrui, e distrugga magari la sua vita, ma sacrificare se stesso senza alcun beneficio nè per sè nè per gli altri, senza speranza di ravvedimento, non è opera da pazzi? Ma, dirai ancora tu, senza il lato morale, che cosa è la vita? Inganno; e a chi distrugge il lato morale, non restano tutte le altre affezioni: tutti gli altri sentimenti all'infuori di quello, e tutti i piaceri intensissimi della vista, dell'odorato, del tatto, del gusto? Non è un piacere grande per uno che ha amato soffrendo, la cessazione del dolore? E' anche questa mia illusione?

«Penso a quello che ti ho detto cento volte al giorno, comincia a ridere di te stessa, pensa all'ap-

Ultima Ora

Per richiamo ricorsi ad Massacrole e Vogheri.

Roma. — La IV Sezione del *Consiglio di Stato* con sua sentenza 21 marzo scorso accoglieva favorevolmente il ricorso del Cav. Albino Miglietti contro il decreto del Prefetto di Torino, autorizzante l'apertura della farmacia Duboulez in *Chatillon*.

gedo del tuo pensiero nel suo lato falso più inetto e nella posizione più antipatica e ridicola, rovescia addirittura la medaglia ed applica il tuo pensiero unicamente alla parte superiore di essa. Se ti pare che la medaglia non abbia rovescio, pensa a quell'individuo vecchio, talvolta, lussurioso e petulante; l'effetto sarà ottimo ed efficace. E' così, te lo giuro, che ho fatto io, e se potessi premiarmi a sufficienza, farei ben più che elevarmi un monumento. Io rido di tutto e tutto quello che agli altri muove corde liriche e sentimenti sublimi, trova in me per proposito e per abitudine uno schernitore atroce. Il sentimento vero e buono resta in fondo, e ce n'è più che a sufficienza. Le donne sono per me più o meno uguali. Quando ne trovo una, non dico: « quella è ammirabile perchè è bella, gentile, caritatevole, buona »; dico: « è vestita e abita in una camera ad ingresso libero ». Fatalmente dotato dei suoi buoni sentimenti, dicendo a me stesso che saranno ostentazioni per desiderio di lode. »

In un'altra lettera Tullio racconta alla sorella di essere stato al veglione colla Bonmartini. « Senza di lei mi sarei annoiato, con lei mi divertii, perchè, scollata come era, riscoteva l'ammirazione di tutti, mentre io riscotevo l'invidia. »

In un'altra lettera scritta con una verve indiavolata racconta la sua avventura con una serva mora delle più more, colla quale andava a spasso mentre accompagnava il bimbo del padrone e portava una mucca comprata al mercato.

Tutto l'uditorio ride clamorosamente a questa lettera e anche Tullio non può frenare le risa. A Secchi vengono persino le lagrime agli occhi per le risa.

Si legge anche una lettera che è un vero bozzetto pieno di brio e che solleva la più clamorosa ilarità dell'uditorio, dove si parla dell'inchiesta fatta da Tullio in due Circoli socialisti di Bariscella che gli diede pretesto ad una piccante avventura con una incognita viaggiatrice.

Segue questa lettera di Tullio alla Linda, alla quale l'Accusa diede tanto peso:

« E ti assicuro che ieri, viaggiando, ho pensato molto ai casi miei, ai recenti dolorosi fatti e ai futuri, che tali forse saranno, con una tranquillità di spirito che non invidierebbe quella di alcuno; solo quando pensavo a te piangevo come mai ho pianto. Addio, cara Linda, fammi scrivere la verità sulla tua salute, e scrivimi se quel furfante di Padova (Bonmartini), che o prima o poi, fosse anche cent'anni, dovrà aggiustare con me tutti i conti, ti ha rimandato i bambini. »

Nasi. — Quel furfante si riferiva al conte Bonmartini?

Tullio. — Sì, era Bonmartini. Ma io passavo un gran brutto momento. Ero angosciato perchè mio padre, per una sfida, mi aveva trattato con tanta freddezza, che dovetti andare in Germania. Per questo mio stato d'animo forse ingigantii le cose e giudicai con eccessiva severità sul conto di Cecco. Ecco perchè usai verso il Bonmartini frasi che ora appaiono non del tutto convenienti.

Nasi. — La lettera è del 4 novembre 1901. Allora i coniugi erano separati. Cosa aveva fatto di grave il conte in quel tempo?

Tullio. — Mi pareva che usasse crudeltà verso mia sorella, che, poverina, era assai ammalata, e che muovesse pietà a tutti, col non lasciarle i figli, e credo che mia sorella avesse ragione.

Un'altra lettera, e gravissima secondo l'accusa, termina così: « Le solite notizie di C. sono degne di lui. Fatti animo, vedrai che presto tutto andrà bene. La sfortuna non può durare in eterno; fortunatamente ciò sarebbe contro la legge della natura. Addio. »

Nasi. — Naturalmente C. è Cecco!

Tullio. — Sissignore.

Nasi. — Siamo sul finire del 1901 e che aveva fatto quel disgraziato!

Tullio. — Non potrei precisare ora, ma parmi che non accettasse i primi patti della riconciliazione.

Si spigola nella grande cassa N. 4. In alcune lettere Tullio racconta alla sorella le sue avventure amorose con Marion, sua padrona di casa, in Isvizzera. In altre fa lunghe discussioni umoristiche sulle marighe, che dimostrano che le bolognesi sono calunniate. Confessa inoltre che gli piacciono tutte le donne, specialmente se odorano di cucina. E che se dovesse prendere seco tutte le donnette cui vuol bene, occorrerebbe una casa grande tre volte il Vaticano. Racconta poi alla sorella insistentemente il *bacicchiamento messo in contravvenzione* con Marion, della quale fa una gioviale descrizione, e dice che egli non è schifiltoso a scegliere le amanti, perchè se dovesse cercare solo l'ingegno e la distinzione di modi nella persona da amare potrebbe sposare..... il babbo!

Nuova clamorosa risata del pubblico e l'udienza è tolta alle 18 circa.

CINI.

Bollettino Giudiziario.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

CORTI DI CASSAZIONE — Camerana, consigliere alla Corte di Cassazione a Torino, è collocato in aspettativa.

TRIBUNALI — Segreto, pretore a Chivasso, è nominato giudice di tribunale e destinato a quello di Grosseto.

PRETURE E CANCELLERIE — Rapallo, pretore di Revello, è traslocato a Borgomanero — Bo, pretore a Borgomanero, è traslocato a Rocca — Ferrari, pretore a Barigione, è traslocato a Moncalvo — Bagge, pretore a Gavone, è tramutato a Cavaglià — Debenedetti, pretore a Bisiagno, è traslocato a Chivasso — Scagliotti, vice-pretore giudiziario, è novamente nominato vice-pretore ad Occimiano — Vallauri, vice-pretore a Cavalle Teriosa, e Bosrie, cancelliere di pretura di Avigliana, sono collocati a riposo.

Venne aumentato lo stipendio, per compiuto sessennio, a Gerlino, cancelliere della Pretura di Livorno Vercellese; a Finelli, segretario alla R. Procura del Tribunale di Cuneo; a Torriani, ad Alba; a Quaranta, cancelliere di pretura a Champion, ed a Morgaria, id. a Susa.

Casina, vice-cancelliere a Torino, è nominato vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Aosta — Palucci, vice-cancelliere, ad Aosta, è nominato vice-cancelliere alla prima Pretura di Torino — Savio, cancelliere della Pretura di Occimiano, è collocato a riposo — Lanza, già cancelliere della Pretura di Bra, in aspettativa, è richiamato in servizio a San Damiano Macra.

NOTARI — Negro, avendo i requisiti di legge, è nominato notaio a Vignale — Montiglio, id. id., è nominato notaro a Treville — Coppo, notaio ad Altavilla Monferrato, è traslocato a Camagna — Bocca-Isnardi, notaio a Varazze, è traslocato a Noli — Borchi è dichiarato decaduto dalla nomina a notaro ad Oleggio.

ECONOMATI DEI BENEFICI VACANTI — Bigliosi, segretario presso l'Economato di Torino, è promosso di classe e trasferito a Palermo.

CULTI — Vennero autorizzati: il parroco di San Pietro e Paolo di Forno ad accettare una donazione, offerta da Ambrogio Perello, dell'annua rendita pubblica di 75 lire a favore dell'oratorio di San Rocco, e di un'annua rendita pubblica di L. 25 a favore dell'oratorio della Madonna della Neve in Ravinella; il parroco della chiesa della Natività di Maria Vergine a Mortegliano ad accettare la donazione dell'annua rendita pubblica di L. 25 fatta dal signor Boggio.

UFFICI GIUDIZIARI MILITARI ALL'ESERCITO — Il medesimo *Bollettino* pubblica le classificazioni degli uditori approvati all'esame di pratica abilitazione all'esercizio delle funzioni giudiziarie, indetti con decreto ministeriale 7 luglio 1903.

L'arresto d'un sospetto uxoricida

Ci telegrafano da Firenze, 12, ore 20,40:

Stanotte sulla strada ferrata, presso la stazione di Rifredi, si rinvenne il cadavere di certa Marianna Degl'Innocenti, quarantaduenne, maritata all'operaio Lorenzo Cecchi. Il Cecchi nella notte si era recato alla caserma dei carabinieri a denunziare la scomparsa della moglie. Sembra che si tratti di suicidio; però i carabinieri procedettero all'arresto del marito perchè egli produsse loro una certa impressione pel suo contegno indifferente tenuto dinanzi al cadavere. Il marito inoltre consegnò ai carabinieri tre lettere, dicendole lasciate dalla moglie, esprimenti propositi di suicidio. E' da notarsi ora che le lettere sono scritte benissimo, mentre la morta sapeva appena scrivere il suo nome. Si afferma che tra marito e moglie c'erano continui litigi. Il marito, interrogato, disse che la moglie aveva cattivo carattere.

Il processo del tenente Modugno

alle Assise di Perugia.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Perugia, 12, ore 21,5.

Udienza antimeridiana del 12.

L'udienza si apre alle ore 9: fuori piovigina.

E' chiamato il teste *Balzaretti Enrico*, direttore del Credito Italiano di Milano. Egli dice che il Di Cagno gode presso l'Istituto un credito di primissimo ordine. Ricorda di aver scontato uno *chèque* di 2356 sterline mandato dal Di Cagno per conto di Modugno. Per tale *chèque*, il Modugno incassò 60,000 lire circa, devolute in rendita.

Non ricorda di che Banca era lo *chèque*.

Richiesto dal presidente, il *Modugno* riconosce, anche per aver avuto informazioni, che l'equivoco stava da parte sua, ed è addolorato di aver dato al Di Cagno un'ingiusta smentita. Spera che i giurati non terranno conto di questo errore di cifre.

Pugliese Luisa, telegrafista a Bitonto, spedì i telegrammi annuncianti il suicidio della Cenzina; uno di essi fu portato dal Pesaro.

« Chiestogli — dice la teste — cos'era accaduto, mi rispose che egli stava potando dietro il villino: che vide il tenente entro il camerino, e udì una detonazione. Voltatosi, vide fuggire il signore.

« Sceso dalla scala entrò in casa. »

La teste narra poi che in casa sua si facevano esperimenti spiritisi, che altro non erano però che burle.

IL PRECETTORE DELLA CENZINA.

Il prof. *Brandicci Pasquale*, di Bari, fu precettore della Cenzina. Essa era una ragazza intelligente e molto vivace. Amava Dante e l'*Iliade*, che rileggeva sovente dopo il matrimonio. Al ritorno di Modugno dalla Cina, il teste gli diede lezioni d'inglese, perchè il tenente voleva tornare in Cina, dove sperava di realizzare grandi guadagni. La Cenzina diceva sempre che avrebbe seguito il marito.

Il teste dice che la Cenzina voleva studiare l'inglese, ed il Modugno le disse: « Ma tu cosa ne vuoi fare? »

Modugno: « Non ricordo di aver detto questo. » Egli però ritiene tale fatto assurdo, desiderando anzi che la moglie studiasse.

Il *teste* narra che una volta il Modugno esaltò le donne orientali, e che la Cenzina se ne afflisse, malgrado che il tenente ne parlasse in termini generali.

Il teste continua dicendo che pochi giorni dopo la Cenzina gli disse: « Professore, a Sciangai non vado più. »

« Credetti — dice il teste — che la Cenzina dicesse ciò per persuadere il marito a restare in Italia. »

Il Brandicci narra che la Cenzina non aveva cambiato molto spensierata. Egli pensò che il suicidio fosse dovuto a grave contrasto, volendo il marito partire e la Cenzina no. Il teste dopo udì che si parlava di uxoricidio. Quando il 12 febbraio egli depose davanti al giudice, fu errata la data e si recò a correggerla. Il cancelliere rispose: « Non importa; tanto il processo non si farà. »

Il teste, poi, assicura che la frase della Cenzina: « A Sciangai non vado più » fu detta il 15 dicembre, cioè pochi giorni prima della tragedia. La Cenzina amava più gli studi letterari che le occupazioni domestiche.

IL SOGGIORNO DEI MODUGNO A PAVIA.

Un giurato: « Che cosa pensa il teste del contenuto della lettera della Cenzina annunciante il suicidio? »

Teste: « Cogli anni lo stile si modifica e non potrei nulla dire. » Però gli sembra che la lettera sia troppo poco affettuosa verso i parenti.

Mormiroli Antonietta, serva, di Pavia. Nell'agosto del 1900 servì la famiglia Modugno a Pavia. Gli sposi si volevano bene. Il tenente era però gelosissimo della moglie che la chiudeva in casa a chiave.

Modugno: « Io! »

Massa: « Ma allora come entrò il cugino? »

L'interruzione suscita un battibecco tra Massa e Ferrara.

Il *presidente* li redarguisce severamente.

La *teste* spiega che credeva il Modugno geloso perchè ordinava di tenere ben chiusa la porta. Ma Mormiroli aggiunge che aveva l'ordine di non lasciare mai sola la padrona, perchè essendo essa in istato interessante poteva avere dei bisogni. La teste è un tipo curioso di serva lombarda. E' assai ignorante e si spiega malissimo. Dipinge il Modugno come un Otello geloso. Narra della visita fatta in casa, nell'assenza del marito, di un cugino della Cenzina. La sera il Modugno lo seppe e gridò. Essa fu ad origliare all'uscio. Il tenente rimproverava la moglie di essersi fatta trovare in sottanino dal cugino. La teste assicura che anche la Cenzina sapeva che il Modugno doveva andare in Cina.

Modugno: « Ma non può essere vero! La Cenzina seppe della mia partenza solo a Bari. »

La *teste* dice che pensò si trattasse di uxoricidio in luogo di suicidio, sapendo lui molto furioso.

L'udienza è rinviata nel pomeriggio.

Udienza pomeridiana.

L'udienza è riaperta alle ore 14. Viene richiamato il teste prof. *Brandicci* per esibire una lettera scrittagli da Modugno il 13 dicembre, undici giorni prima della tragedia. Con quella lettera il Modugno licenzia il professore, dicendo che la Cenzina non può continuare lo studio a causa di gravi occupazioni e della decisione di fare prossimamente un viaggio a Milano e poi un altro al Cairo.

Poi è chiamato l'avv. *Manfredo Contisetti*, di Ostuni. Egli depone cose già note riguardo al carattere di Cenzina. Sentì parlare della famosa matrigna di Modugno, ma non la vide.

Viene poi introdotto il dottor *Giuseppe Fato*, di Bari, che visitò la Cenzina nel luglio 1900. Egli dice di averla trovata ammalata e depressa: dubitò da talune constatazioni che potesse trattarsi di quel morbo che realmente travagliava la giovane donna, ma nulla disse a casa Modugno. « Tornato a Bari lo dissi allo zio della Cenzina, Vito, che se ne mostrò molto impressionato, e mi disse di non poter dubitare di Modugno che riteneva un gentiluomo incapace di esser la causa della malattia della moglie. » Il teste dice che la Cenzina gli sembrava d'indole normalissima, e ritiene che tutti i Di Cagno sono persone equilibratissime. Trova strano il suicidio della Cenzina.

UN DELEGATO NARRA GLI AMORI DEL TENENTE.

E' chiamato in seguito *De Cesare Lodovico*, delegato di P. S. a Pavia all'epoca della tragedia ed ora a Biella. Egli narra che quando fu saputa la notizia dell'arresto di Modugno si fecero molti commenti a Pavia, ove il Modugno era assai conosciuto, e i giornali ne parlarono. Egli fece delle indagini e seppe degli amori di Modugno colla Barbier. Si diceva anzi che la Barbier lo avesse seguito in Africa per farsi sposare e che il tenente le spediva dall'Africa dei denari. Non riuscì a sapere perchè avessero rotto la relazione: sa solo che la Barbier si dette poi alla vita allegra. Almeno così gli fu detto. La Barbier risiederebbe ora a Torino.

Poi il teste dà notizia del risultato delle indagini sul ritorno di Modugno a Pavia dopo il suo matrimonio. Gli sposi sembravano innamorati e vivevano assai uniti. L'attendente diceva che il tenente era buono coi soldati. La madre della portinaia disse però che la Cenzina era sempre così ritirata che gli sembrava più che una prigioniera, addirittura una donna velata. Interrogò anche la domestica Mormiroli, che gli disse quanto narrò già stamane all'udienza circa la visita fatta alla Cenzina dal cugino studente. Modugno quando era di picchetto voleva che la moglie gli facesse visita e la faceva poi accompagnare a casa dalla donna di servizio o dall'attendente. Da ciò se ne induceva che fosse eccessivamente geloso.

LA MALATTIA DELLO ZIO SIMEONE ERA GUARITA.

Viene poi introdotto il dottore *Salvatelli Giuseppe*, di Bari, medico da molti anni della famiglia Di Cagno. La Cenzina godeva perfetta salute: egli non notò mai disturbi nervosi in lei. Modugno, dopo il matrimonio, si servì ancora di lui come medico conservandogli la sua fiducia. Nel 1895 egli curò Simeone Di Cagno, zio della signora Cenzina, da un contagio terribile contratto bevendo in un bicchiere infetto, come egli stesso potè assodare. Anche la di lui moglie aveva pure contratto lo stesso male; li curò subito, isolandoli. Dà spiegazioni alquanto diffuse sul male in questione, malgrado la presenza all'udienza di molte signore. Il teste dice che le persone che avevano avuto contatto con Simeone di Cagno dopo la cura da quegli fatta non potevano rimanerne contagiate. Simeone guarì completamente dalle ultime manifestazioni del male nel marzo o aprile del 1899.

Il *presidente* vuol sapere altre spiegazioni. E fra l'ilarità grandissima di tutta la sala il presidente e gli avvocati, che dicono di non conoscere il male, ne ricevono una perfetta lezione dal teste, lezione che Modugno ascolta attentissimo.

La dissertazione scientifica del medico viene anche dettata a verbale. Il teste dice anche che fece ripetere le cure ai coniugi per tre anni di seguito: e mai Simeone ebbe altre manifestazioni del male. Solo nell'aprile del 1899 il medico seppe da Simeone Di Cagno che anche a Cenzina s'era manifestata la malattia, ma non la vide. Il teste fa notare che i due figli di Simeone non contrassero il male grazie alle grandi precauzioni prese.

Conclude dicendo che non seppe mai di precedenti tentativi di suicidio compiuti dalla Cenzina. Anche egli trovò stranissimo il suicidio.

UN TESTE CHE HA MUTATO DEPOSIZIONE.

Alcuni testi, che dovrebbero poi essere uditi, sono malati: allora è introdotto *Lettieri Donato*, ispettore della Compagnia Singer a Bari. Egli si trovò a Bitonto nell'epoca dell'avvenimento, poichè voleva nominarvi, a rappresentante della Compagnia, il Garofalo Domenico. Costui il 15 gennaio 1903 gli raccontò che la sera precedente la Bonasia era stata a casa della madre e tutta spaventata aveva detto che dopo l'arresto del tenente non sapeva come contenersi. La madre della Bonasia voleva parlare con Nicola Garofalo per avere istruzioni.

Presidente: « Ma voi riferiste diversamente ciò che Garofalo vi avrebbe detto: cioè che la figlia Bonasia aveva detto alla propria madre che si vedeva obbligata a dire tutto quanto sapeva riguardo la morte della Cenzina per non essere ritenuta come complice dalla giustizia. »

Il *teste* si confonde e dice di non ricordare bene. Poi dice: « Ricordo che Domenico Garofalo mi disse che la madre Bonasia cercava il Garofalo Nicola per sapere che cosa doveva dire la figlia per non essere ritenuta complice. »

La *Difesa* interrompe: « Ma se la Bonasia era già stata interrogata il 15 gennaio! »

Il *teste* dice che raccontò la cosa agli amici. « La venne così a sapere anche il delegato, che mi interrogò; il giorno dopo mandai il Garofalo, valendomi di un pretesto, dal delegato, e raccontai quanto avevo detto al delegato, in presenza del Garofalo. Questi, visto di che si trattava, rimase muto. Poi la cosa venne conosciuta anche dalla Compagnia Singer, e il suo gerente mi pregò di non fare il teste. Poi mi invitò, in presenza anche del suo direttore e del Garofalo Nicola, a modificare il racconto, dicendomi: « Voi dovete cambiare la vostra deposizione. » Così feci nel secondo interrogatorio, avanti al giudice istruttore. »

UN CONFRONTO EMOZIONANTE.

A render qualche luce sulla singolare spiegazione, è chiamato il teste *Garofalo Nicola*; questi però dice di non ricordarsi.

Nel pubblico passa un brivido d'emozione.

Il *presidente* redarguisce il Garofalo; questi dice: « Non ricordo davvero. »

Lettieri ripete avanti Garofalo che, dopo la sua prima deposizione, Garofalo e il gerente della Compagnia Singer, Mottare, gli imposero di cambiare la deposizione. « Allora — dice il teste — io dissi che il Garofalo Domenico aveva rettificato la sua deposizione; ma ciò è falso. »

Questa grave dichiarazione suscita una grande emozione, che perdura, mentre il teste torna a giurare che la seconda deposizione fatta davanti al giudice istruttore, in cui smentiva la prima deposizione fatta al delegato, gli fu imposta dal Nicola Garofalo e dal gerente della Compagnia Singer.

L'avv. *Sorgente* si leva e dice: « Si metta a verbale tutto ciò. »

Una grande emozione continua nell'aula.

Nelle sue dichiarazioni il teste Lettieri mette una grande energia; il Garofalo invece sorride beffardamente.

Il teste *Lettieri* aggiunge che il gerente della Compagnia Singer, Mottare, gli impose di non fare il teste, e gli dichiarò che aveva fatto male ad andar a deporre. Bisognava rimediare, travisando la deposizione, o rendendola innocua, per non disgustare la clientela di Bitonto. Il teste precisa minuziosamente dove questo discorso sarebbe avvenuto.

Presidente: « Garofalo, è vero, o no? »

Garofalo: « Non ricordo d'essere stato al caffè che nomina il Lettieri; non ricordo proprio. »

Presidente: « Ma avete perduto la memoria? »

Garofalo: « Ma io non ho fatto questo discorso. »

Il *procuratore generale* dice che Garofalo è falso.

Avv. Massa: « Se vi è un falso, è il Lettieri! »

L'avv. Ferrara vuol parlare, ma il presidente gli toglie energicamente la parola.

Viene ancora invitato a parlare il *Garofalo*, che dice: « Non ricordo se fui al caffè; nego però il discorso che mi si attribuisce. »

Dopo di ciò il Garofalo vien rimandato al suo posto.

COME LETTIERI SPIEGA I MUTAMENTI.

Presidente: « Voi, Lettieri, foste messo a confronto con Domenico Garofalo il 25 marzo e dopo aver poco prima fatto la deposizione che ora dite di aver fatto in seguito alle pressioni rivoltevi sosteneste poi la versione che ora dite la vera. Perchè? »

Teste: « Ecco. Quando io sentii Domenico Garofalo smentirmi sostenni la deposizione fatta dinanzi al delegato, dicendo falso quanto aveva detto poco prima al giudice e che ora affermo essermi stato imposto da Garofalo e dal gerente della Compagnia Singer. »

Il *presidente* dice al teste di spiegare le sue contraddizioni.

Teste: « Io credevo che Domenico Garofalo intendesse di secondarmi nella manovra combinata; ma quando vidi che non mi seguiva, ma mi diceva falso, allora sostenni la prima versione, la vera, del colloquio avuto col Garofalo, giudicando che mi si tendesse un tranello per farmi contraddire. Allora non mi curai più dell'impiego e sostenni la verità. »

Presidente: « Ma lei sa che Domenico Garofalo dicesse il vero? »

Teste: « Io non lo vidi parlare colla madre della serva, ma credo che dicesse il vero, perchè Lomonico è un galantuomo. »

Avv. Massa: « Da quanto ha detto il teste egli si era messo d'accordo con il delegato per sorprendere la deposizione di Domenico Garofalo. Ciò sarebbe successo il 15 o il 16 gennaio, ma quando già la Bonasia aveva deposto quattro volte dinanzi al giudice. Ora, perchè poteva allora valere delle istruzioni del Garofalo? »

L'avv. Ferrara dice che, appunto dopo il primo interrogatorio, la Bonasia cambiò la sua deposizione.

Avv. Massa: « Ma dopo il 15 gennaio la Bonasia non depose più! »

E' richiamata la serva Bonasia, la quale dichiara di non essere mai stata da sua madre, come si pretende.

UNA CONTROPROVA DELLE DICHIARAZIONI DEL LETTIERI.

Poi viene richiamato il delegato *Carrese*. Questi dice che seppe quanto aveva detto Lettieri da Pasquale Di Cagno di Vitantonio, che lo aveva saputo da Antonio Mirabelli. Chiamai il Lettieri, il quale mi disse di fatto che non voleva fare da teste per non essere licenziato. Combinammo allora di chiamare Domenico Garofalo con uno stratagemma, che però non ebbe buon esito, perchè il Garofalo ammutolì. « Io credo — spiega il teste — che ciò sia stato perchè il fatto era vero. »

Avv. Massa: « Oppure il Garofalo si è accorto dello stratagemma, e disdegnò di rispondere. »

Delegato Carrese: « Non lo credo. Il Garofalo negò avanti al giudice istruttore perchè ebbe tempo di riflettere. Io sentii dire che il Lettieri aveva parlato della cosa anche in pubblico. »

Avv. Mariotti: « Il delegato sa che Garofalo Nicola vedeva tutti i giorni la Bonasia. Che bisogno aveva di ricorrere alla madre per parlargli? »

Delegato: « Garofalo sarà stato assente. La Bonasia avrà avuto vergogna di parlargli. »

Sono poi mosse altre domande al teste *Lettieri*, che si contraddice.

La *Difesa* domanda se il teste ebbe peripezie giudiziarie.

Il *teste* dice di no; poi soggiunge: « Fui assolto in appello da un processo per truffa. » Il teste dice anche che fu licenziato dalla Compagnia Singer a causa di questa sua testimonianza. Da Bitonto molti avevano ricorso contro di lui per questa testimonianza, e, fra gli altri, Domenico Giordano.

L'udienza viene poi rinviata a domani.

La principessa Luisa smentisce il suo compromesso colla Corte

Ci telegrafano da Firenze, 12, ore 17:

La principessa Luisa di Sassonia smentisce nel modo più reciso la notizia apparsa nei giornali ufficiali di Sassonia, che riferiscono che essa avrebbe acconsentito a restituire alla Corte di Sassonia la bambina Monica, contro la promessa fattale di un assegno di 60,000 marchi annui. Di ciò essa ha già informato l'avvocato Mattaroni, quando la situazione invariata del giorno 15 marzo, nel quale le fu soppresso l'assegno dovutole.

Il Venezuela respinge l'arbitrato proposto dagli Stati Uniti.

Ci telegrafano da New York, 12, ore 10:

Si telegrafa da Caracas: La notizia che il presidente Castro alle recenti proposte di arbitrato fatte dagli Stati Uniti non soltanto ha respinto le proposte, ma ha pregato gli Stati Uniti di dire se intendevano rispettare la sovranità del Venezuela, ha prodotto una cattivissima impressione.

Castro respinge l'idea che gli Stati Uniti abbiano qualche rivendicazione da formulare verso il Venezuela. Afferma che la questione della Compagnia degli asfalti è una questione nazionale, non internazionale.

Mandano poi da Washington: Quantunque il personale della Legazione venezuelana dichiari che il testo della risposta di Castro a Bowen non sia giunto ancora alla Legazione, si dice nel mondo diplomatico che questa risposta non è punto diplomatica, ma quasi minacciosa. Dei diplomatici che si sono recati al dipartimento di Stato furono informati che non si farà nulla contro il Venezuela prima del ritorno di Roosevelt. Si dichiara nondimeno che, se il testo della risposta è un insulto per Bowen, non la si lascierà passare sotto silenzio.

La spedizione polare del Duca d'Orléans.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 8,5:

Una nota comunicata ai giornali annunzia che la spedizione al Polo Nord organizzata dal duca d'Orléans partirà, sotto la direzione personale del duca, nel mese prossimo. Il duca ha noleggiato la *Belgica*, che sarà comandata dal luogotenente De Gerlache.

Il duca non ha intenzione di svernare nelle regioni artiche. La spedizione, composta di scienziati francesi e di marinai norvegesi, partirà dalla Norvegia probabilmente il 1° maggio, recandosi direttamente alla terra Francesco Giuseppe, donde tenterà di spingersi verso il nord per il nuovo canale.

La *Belgica* batterà bandiera francese.

Nuove scosse di terremoto a Simla

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 10:

Si ha da Simla: Nuove scosse furono avvertite ieri e stamane al nuovo Segretariato civile. Nuove fessure si producono nei piani superiori dell'edifizio.

Il viaggio dei Sovrani d'Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 8,5:

Il *Daily Express* afferma che il Re e la Regina d'Inghilterra faranno a Parigi un soggiorno di 48 ore al ritorno dalla loro crociera.

Telegrafano da Port Mahon che i Sovrani partiranno probabilmente oggi per Palma.

Lo Scià in Europa.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 8,10:

Si ha da Teheran: Si annunzia ufficialmente che lo Scià di Persia non andrà a Meched, ma partirà alla fine del mese per l'Europa.

Ufficiali francesi a Londra.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 10:

L'*Evening Standard* crede di sapere che la Corte Common Council esaminerà giovedì prossimo una proposta tendente ad invitare gli ufficiali della flotta francese, in occasione della loro visita in Inghilterra, alla Mansion House ed al Guildhall. Si crede che la proposta sarà approvata all'unanimità.

Agitazione e conflitti a Creta.

Ci telegrafano da La Canea, 11, ore 21,5:

Gli insorti continuano la loro agitazione, ma senza provocare gravi incidenti. Vi è stato qualche conflitto coi gendarmi, ma non si ha a deplorare alcuna vittima.

L'incrociatore inglese *Juno* è ritornato col distaccamento internazionale, che era stato condotto domenica scorsa all'ovest della città con dodici individui fatti prigionieri a Candamos. La folla si è accalcata intorno ai prigionieri ed è divenuta così minacciosa che l'ufficiale comandante il drappello ha dovuto fare uso della sciabola ed ordinare ai soldati di caricare il fucile. Le campane suonano a stormo per riunire il popolo.

Il Congresso internazionale dei cotonieri.

Ci telegrafano da Bruxelles, 12, ore 8,35:

Il Congresso internazionale dei cotonieri tenne ieri una riunione. L'italiano Cantoni dichiarò che l'Associazione italiana per la produzione del cotone è molto incoraggiata a continuare lo sviluppo della coltivazione del cotone nella colonia italiana, malgrado che le condizioni climateriche sfavorevoli dell'anno scorso abbiano contribuito a diminuire l'estensione del terreno consacrato alla coltivazione del cotone.

Monsignor Strossmayer.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 10,10.

Tre anni fa, circa, i giornali annunziavano la morte del celebre vescovo di Sirmium, monsignor Giuseppe Giorgio Strossmayer.

La notizia fu creduta, tanto più che, allora, il vescovo era uno dei decani dell'Episcopato cattolico, ed aveva celebrato da poco il cinquantesimo anniversario solenne della sua consecrazione.

Il focoso patriota slavo potè così gustare gli elogi che tutta la stampa panslavista gli consacrava in Austria ed in Russia. D'altra parte, la stampa pangermanica, nelle sue necrologie, non risparmiava la memoria del preteso defunto, ch'essa considerava come il più fiero nemico del germanismo nei paesi balcanici.

Un dispaccio, che questa volta sembra autentico, ha annunziato alla Segreteria di Stato che il prelato è morto.

Da due o tre anni, lo Strossmayer, accasciato dall'età e dalle infermità, era diventato innocuo per i tedeschi, e gli slavi vedevano con rincrescimento diminuire le forze di questo loro campione nonagenario.

A Roma, i vecchi intransigenti, non amavano molto il vescovo di Sirmium. Egli apparteneva a quella scuola del cattolicismo liberale, che ebbe in Francia, per corifeo, il Dupanloup. Col vescovo di Orléans, lo Strossmayer fu il più forte oppositore contro la proclamazione del dogma dell'Infallibilità, e per ciò, in segno di protesta, egli si ritirò da Roma la vigilia della proclamazione!

Pio IX, naturalmente, non gli fu mai favorevole; sotto il suo pontificato, il Governo austriaco non aveva da temere che le simpatie del Vaticano rinforzassero la situazione politica del vescovo di Sirmium.

Le cose cambiarono sotto Leone XIII, che aveva avuto bonissimi rapporti col Dupanloup come collo Strossmayer, che erano stati con lui messi in disparte dall'Antonelli. Diventato Papa, il Pecci ebbe più volte l'idea di conferire la porpora allo Strossmayer, sperando così di fare cosa grata al mondo slavo, e di preparare in tale guisa il riavvicinamento della Chiesa Orientale coll'Occidentale. Certo, nessuno meglio dello Strossmayer, avrebbe potuto esercitare una influenza decisiva sugli ortodossi slavi, perchè nessuno avrebbe mai sospettato il patriottismo slavo del vescovo di Sirmium.

In Russia, specialmente, egli era popolare fra i panslavisti. Ma il Governo austro-ungarico interveniva col suo veto contro qualunque promozione dello Strossmayer, considerandola quasi come un'offesa personale verso l'Imperatore ed un favoreggiamento del panslavismo apertamente professato e fieramente sostenuto dal vescovo di Sirmium.

Zeta.

Il fermento russo.

(Per dispaccio alla Stampa).

Pietroburgo, 12, ore 8,15.

Ecco alcuni particolari sul Congresso degli avvocati tenutosi ieri. Si erano riuniti 180 avvocati, quando la Polizia minacciò di sciogliere l'assemblea con la forza. Gli avvocati allora si riunirono nella serata in casa di un congressista. Otto ufficiali di polizia si presentarono all'assemblea a prendere il nome dei presenti, quindi si ritirarono.

Il presidente del Congresso annunciò che Trepoff voleva espellere gli avvocati venuti a Pietroburgo. Il Congresso approvò una mozione che raccomanda di rovesciare il regime autocratico, di redigere una Costituzione democratica, incoraggiando fortemente il popolo a combattere l'Amministrazione dispotica e a preparare la rivoluzione futura.

In una riunione, però, che si tenne ieri sera tardi, numerosi membri giudicarono la risoluzione, approvata il mattino, di armare il popolo per opporre la forza attiva all'arbitrio amministrativo, come snaturante il carattere dell'Unione, che avrebbe così deviato dal suo scopo, e chiesero l'abrogazione della risoluzione. Il presidente proclamò che la questione dell'armamento del popolo era radiata dal programma dell'Unione.

Si crede nei circoli ufficiali che la Commissione progettata in vista delle elezioni del *Semsky-Sobor* sarà presieduta da Sviatopolsk Mirsky, ex-ministro dell'interno.

Si ha da Tiflis: Nella provincia di Guria gli spiriti sono completamente calmi. Dopo l'arresto dei capi del movimento la popolazione ricomincia ad obbedire alle ordinanze ufficiali ed a pagare le imposte. La Polizia ha ripreso il suo servizio.

Telegrafano da Yalta: Massimo Gorki ed Andrejeff giunsero qui, provenienti da Riga.

Pietroburgo, 12, ore 12,25.

I contadini hanno distrutto a Bieloiheck tutte le macchine agricole dell'officina Sliwiuhocis. La cavalleria ha arrestato il movimento, che cominciava ad estendersi.

I vecchi credenti, per riconoscenza delle concessioni che sono state loro fatte, raccoglieranno una somma di un milione di rubli per prestarla al Governo senza interesse. La somma sarebbe rimborsabile in tempo determinato.

Le solite stragi macedoni.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 12, ore 10:

Una numerosa banda greca ha assalito ed incendiato il villaggio di Zagoricani presso Vlacho-Klisura; oltre 100 persone furono uccise.

La barbarie marocchina.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 8,55:

Si ha da Lalla Marnia che due muletti carichi di teste tagliate giunsero ieri a Oudjda. Le perdite del pretendente sarebbero di un centinaio di morti e di un grande numero di feriti. El Roghi sarebbe ferito al petto, ma la notizia non è confermata.

Le disgrazie dei minatori.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 8,10:

Si ha da Mons: Nel pomeriggio di ieri nella miniera di carbone di Neirchin è avvenuto un improvviso sviluppo di gas grisou. Sette operai sono rimasti asfissiati ed uno gravemente ferito.

Perchè De Vogüé venne in Italia.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 8,25:

Il *Gaulois* annunzia che il visconte Melchior De Vogüé è partito per l'Italia perchè sta lavorando intorno ad un grande romanzo, le cui scene si svolgono in Italia.

I carabinieri di Castelluzzo assolti.

Ci telegrafano da Palermo, 12, ore 8,45:

Il brigadiere Rifaldi ed il carabiniere Mancuso, autori della strage di Castelluzzo, sono stati assolti dalla Camera di consiglio per aver agito per legittima difesa.

Gravissima disgrazia nel vercellese

Ci scrivono da Vercelli, 11:

A Stroppiana ieri, verso le 11, due buoi, che erano aggiogati ad un carro, spaventatisi per l'improvviso passaggio di una vettura, si diedero alla fuga.

Avendo il carro urtato contro un paracarro, un bambino, tale Roncarolo Paolo, d'anni 9, che vi si trovava sopra, venne sbalzato a terra, riportando la frattura del cranio.

Il poverino venne raccolto in gravissimo stato.

Il mistero d'una morte.

Ci scrivono da Pallanza, 11:

Giorni sono è stato trovato il cadavere di certa Riva Battista con un laccio spezzato e marcio, sotto un scoglio, lungo la strada verso il Monte Rosso.

Subito si credette a un suicidio, e anche l'Autorità aveva accolta questa ipotesi. Ora però un parente del Riva denunziò il forte sospetto che la morte non debba attribuirsi a suicidio, bensì a delitto.

Pare che l'Autorità riprenda le indagini.

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1306.

LE TRAGEDIE CONIUGALI

Una guardia municipale che ferisce la moglie e poi si sega la gola.

Poco dopo le ore 18 di ieri la casa N. 9 di corso Vittorio Emanuele fu messa a rumore da una tragica scena domestica, svoltasi fra le pareti di un modesto alloggio di due camere situate nel piano cosidetto dei « mezzanini ».

La voce, sparsasi in un baleno nei dintorni, chiamò sul posto una gran folla di curiosi, ansiosi di avere maggiori particolari.

Avvertiti telefonicamente, ci siamo affrettati a nostra volta a recarci sul luogo, ed ecco i dettagli del tragico fatto ed

I PRECEDENTI.

Peradotto Eugenio, d'anni 31, nativo di Barge, maestro elementare, rimasto qualche anno fa vedovo con due bambini, si innamorò della lingerista Rosina Portigliotti, che ha ora 25 anni, e il 2 maggio 1901, passò a seconde nozze. Da questo matrimonio nacque, due anni fa, un figlio, Cesarino. Sembra che la Portigliotti non dimostrasse alcuna tenerezza per i due figli di primo letto: per cui una sorella del Peradotto, che è maritata ed ha una buona posizione finanziaria, ritirò i due nipotini, e si assunse il compito di allevarli.

Con questo suo atto di fratellevole pietà la buona signora, oltre al togliere al fratello un dispendio non indifferente, sperava di eliminare ogni causa di dissidio fra i due coniugi, e di contribuire così alla loro felicità.

Ma, purtroppo, questa speranza è rimasta delusa. Risulta infatti che spesso la piccola famiglia era conturbata da liti, la cui eco valicava talvolta i confini delle pareti domestiche. Quali le cause? Di chi la maggiore responsabilità? Nessuno dice che non è possibile dividere in parti uguali il torto e la ragione.

Intanto avvenne che nei primi mesi del 1903 il Peradotto chiese ed ottenne l'arruolamento nel Corpo delle guardie municipali. Essendo fornito di una discreta istruzione, egli seppe presto mettersi in qualche evidenza e ad accaparrarsi l'estimazione dei superiori; tanto che fu in progresso di tempo assegnato al servizio telefonico del palazzo municipale; posto che ha un significato di speciale fiducia per gli agenti del Corpo.

L'estimazione acquistata però non durò molto, inquantochè non tardarono a giungere ai superiori vivi reclami contro il Peradotto: reclami provenienti da creditori insoddisfatti, i quali lo dipingevano come un scialacquatore.

Il cav. Giusto, comandante del Corpo, non si disinteressò naturalmente di questi fatti, e, fattolo chiamare a sè, lo redarguì ed invitò a mettersi su un piede di casa più consono alla sua modesta posizione, e più regolare.

Il Peradotto ammise i fatti addebitatigli, ed a sua scusa riversò la responsabilità dei dispendi sulle abitudini poco economiche della moglie e alla sua incapacità di ben regolare il bilancio della famiglia.

Il cav. Giusto prestò fede a queste lagnanze, e, nell'intento di alleviarlo in parte da questi impegni, gli fece ottenere un sussidio. Nello stesso tempo però lo invitò a pensare al modo di tacitare i creditori che da molto tempo insistevano per essere soddisfatti del loro avere.

Il Peradotto promise, e infatti scrisse alla sorella, informandola di ogni cosa; e la buona sorella ancora una volta volle dargli una prova del suo affetto, e si assunse il compito di pagare tutte le sue passività ammontanti a L. 900.

Dopo poco tempo da questi fatti risultò però ai superiori che il Peradotto non aveva confessato l'intiera nota dei suoi debiti, ma che ne aveva nascosti alcuni, fra cui uno contratto con un sarto per l'acquisto di un *paletot*.

Questa circostanza fece naturalmente una non buona impressione, inquantochè dimostrava che la responsabilità degli sprechi di cui si lagnava non era tutta della moglie.

Occorre rilevare inoltre che le lagnanze del Peradotto contro la moglie non erano probabilmente originate dai guai finanziari. Egli la accusava altresì di condotta irregolare; ma però non accennava a fatti specifici e ad accuse precise.

LA SEPARAZIONE.

Data questa condizione di cose, era prevedibile che l'unione coniugale era fatalmente destinata a spezzarsi.

E così avvenne due mesi fa.

Il marito rimase nella casa maritale in corso Vittorio Emanuele, e la moglie col bimbo si rifugiò in una camera ammobigliata in corso Palestro, N. 2 bis, che affittò da una vedova, certa signora Gozetto. Con lei prese pure dimora nello stesso alloggio un giovanotto che la portinaia della casa credette sempre che fosse suo marito.

La divisione non portò però nè l'oblio nè la pace nell'animo del Peradotto. Anzi, la lontananza sembra abbia acuito in lui il desiderio della donna. Risulta infatti che sovente egli passava sotto le finestre della casa da lei abitata, nel desiderio di vederla e di parlarle.

Una volta poi, vestito in borghese, si recò anche dalla portinaia per chiederle informazioni dell'individuo che coabitava con sua moglie.

Per completare poi il quadro della irregolare posizione in cui si trovavano i due coniugi, occorre rilevare altresì che il Peradotto era da tempo infermo di lue celtica, e che in causa di questa infermità egli aveva dovuto mettersi in riposo da oltre un mese.

COME SI E' SVOLTA LA TRAGEDIA.

Spinto incessantemente dalla smania di rivedere la moglie e premeditando evidentemente il proposito di finire con un tragico colpo il dissidio che li divideva, il Peradotto scrisse un biglietto alla moglie invitandola a recarsi da lui nel pomeriggio di martedì. La Portigliotti non vi si recò nel giorno fissato, ma, stretta da nuove insistenze, vi si recò ieri, verso le 18.

Temendo però forse qualche guaio, vi si fece accompagnare da certo Caffarel Marziale, di anni 21, impiegato di commercio. Giunti all'uscio (vetrato) di casa, il Peradotto vedendo il Caffarel gli disse: « Lei favorisca star fuori. Desidero di parlare con mia moglie da solo. » Il Caffarel, naturalmente, non fece alcuna obbiezione, e rimase fuori. La Portigliotti entrò invece in casa sola. Erano appena scorsi alcuni istanti che si udirono alte e disperate grida di aiuto. Il Caffarel, che nel frattempo aveva ridisceso le scale, risalì subito, ma nello stesso istante in cui giungeva presso l'uscio vetrato

PICCOLA CRONACA
[illegible]

la donna di dentro tentando di fuggire disperata, ruppe un vetro e sporse fuori il capo insanguinato. Dallo stesso vano dell'uscio il Caffarel riuscì a trarre la donna sul pianerottolo e allora si vide che sulla nuca essa aveva due ferite prodotte da colpi di rasoio da cui usciva molto sangue.

Altre ferite aveva poi alle mani, prodotte dai frantumi del vetro rotto.

Coll'aiuto del meccanico Belli Valentino, abitante al N. 2 della vicina via Ormea, che fu tra i primi accorsi, il Caffarel trasportò la donna al San Giovanni, i cui sanitari la giudicarono guaribile in una ventina di giorni.

La notizia dell'avvenuto si diffuse in pochi istanti in tutto il vicinato ed una folla di persone invase tosto la casa.

Giunsero pure, chiamati, l'avv. Pellotti, vicecommissario di P. S., e guardie municipali e di P. S.

Essi tentarono di entrare nell'alloggio, ma trovarono l'uscio chiuso. Allora lo sfondarono e penetrarono nell'interno. Uno spettacolo raccapricciante si presentò subito alla loro vista.

Il Peradotto giaceva sul pavimento in mezzo ad un lago di sangue, che a fiotti gli usciva da una larga ferita apertasi sotto la gola con lo stesso rasoio con cui aveva ferito la moglie.

L'arma rosseggiante era in un angolo della cameretta, presso una finestra.

Su un lettuccio della prima stanza il Peradotto aveva deposto la tunica, la daga ed il berretto, portante il numero di matricola 321.

Il medico municipale dott. Heer, giunto poco dopo, rilevò subito la gravità del suo stato, e come meglio potè gli praticò una prima medicazione per arrestare l'emorragia.

Ciò fatto, ne ordinò il trasporto all'ospedale, il che fu fatto con tutte le precauzioni che il caso richiedeva.

All'ospedale venne, naturalmente, sottoposto ad una nuova visita della ferita, da cui risultò che l'arma aveva reciso la vena jugulare.

Presso il suo letto (il N. 190, sezione Angioio) si portò, verso le 16,30, il giudice istruttore avv. Bisio per procedere ad un'inchiesta sul fatto, ma non gli fu possibile procedere ad alcun interrogatorio, poichè il ferito non era in istato di pronunciare parola. La sua conoscenza non era però assopita, poichè, vedendo vicino al letto un brigadiere municipale, gli fece un segno con la mano per dirgli che aveva sete.

I sanitari lo giudicarono in pericolo di vita, ma non in istato disperato.

La notizia del tragico avvenimento ha formato ieri sera argomento di tutti i discorsi.

Un incendio all'Università.

Ieri sera, nel momento di andare in macchina, ci è giunta notizia che si era manifestato un grave incendio nel palazzo Universitario, e che d'urgenza erano stati chiamati sul posto pompieri, guardie e carabinieri.

Il ricordo ancora recente dell'incendio della Biblioteca ci è subito risorto nella mente in tutta la sua gravità, e coll'animo commosso e trepidante ci siamo sollecitamente recati sul posto.

Fortunatamente al nostro giungere potemmo subito rilevare che l'allarme era stato più grande della realtà, o, per lo meno, il pericolo potè essere scongiurato prima che prendesse proporzioni maggiori.

L'incendio si sviluppò in tre soffitte soprastanti alla Biblioteca, abitate dall'usciere di segreteria Lorenzo Gallati, e fu causato da una stufa lasciata accesa per riscaldare le cibarie della sera. Sventuratamente non essendovi alcuna persona in casa, il fuoco potè estendersi poco a poco, e fu segnalato soltanto quando aveva già invaso tutta l'abitazione.

Avvertiti, accorsero sollecitamente i pompieri, col vice-comandante tenente Tamiazzi. Questi, dopo aver fatto praticare un'apertura in un uscio, tentò di entrare nell'alloggio; ma, per la temperatura elevatissima e l'irrespirabilità dell'atmosfera, dovette retrocedere. Ritentò però l'arduo e pericoloso tentativo, e potè questa volta, con una rapida ricognizione, rendersi conto dello stato delle cose.

Intanto i pompieri (ne erano giunti dalle caserme di via Pescatori, di San Francesco da Paola e dalla Centrale) si disposero all'attacco del fuoco, ed in poco tempo riuscirono a spegnere le fiamme.

Sul luogo si recò pure il comandante dei vigili, ing. Veroi, il quale eseguì un'ispezione nei locali della Biblioteca sottostante, ed ordinò una ronda di vigili per la notte.

Fra gli accorsi notammo pure il prefetto, comm. Gasperini, il rettore, prof. Chironi, il sindaco, senatore Frola, il colonnello dei carabinieri cav. Peano.

Prestarono servizio d'ordine numerose guardie e carabinieri ed un picchetto di bersaglieri.

Inutile dire che la notizia, sparsasi fulmineamente per la città, chiamò in via Po una gran folla di gente.

Il danno ammonta a circa un migliaio di lire, ma il Gallati è assicurato.

Il prof. Chironi, con cui abbiamo parlato durante l'incidente, era ancora tutto commosso per il nuovo pericolo corso dall'Ateneo, e ci manifestò il proposito di far traslocare tutti gli uscieri del palazzo.

— È un provvedimento doloroso, — ci diceva l'ottimo rettore, — ma l'Ateneo non deve essere esposto ai pericoli originati da un'imprudenza o da una dimenticanza fatale!

A proposito dei fatti del Valentino.

Riceviamo dal professor Guidi:

«Fra le tante notizie apparse sui giornali cittadini, riguardo alla nostra Scuola di applicazione per gli ingegneri, dopo la morte del suo segretario-economo, vi fu anche quella che due allievi che non avevano superato gli esami speciali dei professori Guidi e Cappa, avevano pur tuttavia conseguito la laurea.

Quando tale notizia fu pubblicata, il direttore della Scuola era a Roma, ed io, che lo sostituivo, ebbi agio, coll'aiuto del personale di Segreteria, di controllare le mie note particolari degli esami, i verbali degli esami speciali e quelli di laurea. Nessuno degli allievi, che secondo le mie note non avevano superato il mio esame, a partire dall'anno scolastico 1887-1888 a tutt'oggi, risultò laureato. Non mancai di riferire al commissario di P. S. tale risultato delle mie ricerche; ed ora, coll'autorizzazione del direttore, lo rendo di pubblica ragione.

Torino, 12 aprile 1905.

C. Guidi.»

***

Ci telefonano da Roma, 12, ore 20,5:

È stata formulata alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: «I sottoscritti interrogano il ministro della pubblica istruzione per sapere se e quali provvedimenti intenda eventualmente prendere per i recenti fatti avvenuti alla Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Torino, affinchè sia mantenuto intatto il meritato prestigio di detta Scuola.»

Albertini, Danzo, Panit, Ferrero di Cambiano.

Un incidente di vettura al Duca d'Aosta

Ieri sera, verso le ore 18, il Duca d'Aosta faceva una passeggiata in vettura sullo stradale di Pianezza. Quando giunse presso la stazione tranviaria della Borgata Ceronda, arrivò un treno tranviario, i cavalli si adombrarono e fecero un improvviso scarto rompendo il timone della vettura.

L'incidente non ebbe fortunatamente altre conseguenze. Con della fune il timone venne provvisoriamente riattaccato e S. A. potè così risalire in vettura e proseguire verso la città.

Morto nella solitudine.

Ieri mattina venne trovato morto nel proprio letto certo Manno Giovanni, d'anni 58, fattorino esattore della Società Anonima di assicurazioni, abitante in un alloggio al primo piano della casa N. 17 di via Arsenale.

Da molto tempo il Manno soffriva di malattia bronchiale, con accessi di tosse spasmodica.

Il dottor Sario, del Municipio, dopo un primo sommario esame del cadavere, opinò che probabilmente la morte è dovuta a soffocamento originato da un eccesso di tosse, ma si riservò un giudizio più esatto dopo un più attento esame.

La morte data poi certo da molte ore, forse lunedì notte, poichè alcuni suoi parenti, i quali abitano nel piano superiore, dicono che lo videro domenica sera per l'ultima volta.

Il Manno è ammogliato, ma la moglie è presentemente assente.

La luttuosa notizia le venne comunicata per telegrafo ieri mattina.

La fuga di un soldato dalla prigione dell'Ospedale.

Fra i soldati della compagnia di sanità addetta al nostro Ospedale militare vi è pure certo Giovanni Mirengo, da Pinerolo. Da alcuni giorni egli era stato rinchiuso nelle prigioni della compagnia perchè imputato di furto di 10 lire in danno di un suo commilitone.

L'altra notte il Mirengo con una spranga di ferro tolta al tavolaccio aprì un buco nel muro della camera, e apertosi così il passo uscì. Salì poscia nella camerata, indossò la divisa di un altro soldato e disceso in giardino riuscì a scavalcare il muro di cinta e si trovò libero in via Santa Croce.

La fuga venne avvertita soltanto ieri mattina dal caporale addetto alle prigioni.

Furto e arresto.

Ignoti ladri penetrarono nel pollaio del signor Prato Angelo, in via Amerigo Vespucci, N. 11, e vi rubarono tre galline.

— Martedì venne arrestato il panattiere Alfieri Pietro per furto di vestiario in danno del suo padrone Beno Bertolomeo, in via Maria Vittoria, N. 30.

I cani che mordono.

Le guardie municipali medicarono col preparato antisettico l'ebanista Cravanzola Emilio, d'anni 20, il quale era stato morsicato da un cane mentre percorreva la strada di Nizza in bicicletta.

Disgrazia sul lavoro.

Nel pomeriggio di ieri il carrettiere Cagliero Giuseppe, mentre scaricava delle pietre da un carro presso il Cimitero, riportò delle contusioni alla spalla ed alla gamba destra. Una guardia municipale lo trasportò al San Giovanni, i cui sanitari lo giudicarono guaribile in trenta giorni.

Varie di cronaca.

Le guardie municipali condussero alla Questura, ove venne trattenuto, il meccanico Mais Agostino, d'anni 26, che aveva oltraggiato un agente in via Ponte Mosca, e vi accompagnarono per gli opportuni provvedimenti il serramentaio Castigliano Pietro, il quale si era adagiato al suolo in via Porta Palatina, simulando di essere malato.

— Verso le ore 5,45 di ieri mattina, in piazza Vittorio Emanuele, il cavallo della vettura pubblica N. 65, lasciato incustodito, si dava a fuga, svoltando per via Napione. Giunto all'angolo del corso Regina Margherita, urtò contro un paracarro e la vettura si sfasciò. Il cavallo, raggiunto dal cocchiere, fu condotto alla scuderia. Fortunatamente non si ebbero a verificare disgrazie.

— L'altra sera il dott. Heer, di servizio al Municipio, medicò il bambino Scavarda Carlo, d'anni 2, ferito al capo cadendo nella propria abitazione.

Omonimie.

Il sig. Quaglia Pietro di Lorenzo desidera che venga posto in rilievo non aver nulla di comune col suo omonimo arrestato e condannato per direttissima per disordini presso il Caffè Ligure.

— Il selciatore Giacchino Giuseppe, abitante alla Barriera di Orbassano, desidera pure di far rilevare di non aver nulla di comune col suo omonimo ferito in via Stampatori.

Stato Civile di Torino

11 aprile 1905.

NASCITE: 17, cioè maschi 8, femmine 9.
MATRIMONIO: Gay Antonio con Verrua Adelina.
MORTI: Cantamessa Gioachino, d'anni 44, di Chieri, lattoniere, corso Peschiera, 28.
Dutti Giovanni, id. 61, di Luserna San Giovanni, cioccolatiere, via San Secondo, 32.
Gassaniga Arcangelo, id. 28, di Meda, parrucchiere, via Mazzini, 36.
Barra Giacomo, id. 9, di Torino, scolaro, corso Vittorio Emanuele, 25.
Vinardi Giuseppa (ved.) nata Bonesio, id. 64, di Torino, commessa, via Monferrato, 14.
Corri Teresa nata Bessoni, id. 36, di Busseto, casalinga, via San Tommaso, 23.
Paniera Paola (ved.) nata Osvaldo, id. 84, di Bassignana, casalinga, via Galliari, 17.
Binelli Angela nata Fauro, id. 66 di Susa, casalinga, via Galliari, 12.
Tamietti Giacomo, id. 66, di Poirino, contadino, strada di Nizza, 380.
Garrone Filippo, id. 73, di Nichelino, contadino, strada di San Paolo, 210.
Gillardi Caterina, id. 47, di Castelnuovo d'Asti, sal.
Scaglia Margherita, id. 19, di San Paolo della Valle.
Vergano Emilia, id. 40, di Revigliasco, cuoca.
Schiaffino cav. Nicola Claudio, id. 55, di Marianopoli (Russia), capitano di fregata a riposo.
Taruffi Emilia, id. 68, di Medicina, religiosa.
Nichele Elisabetta, id. 22, di Cittadella, religiosa.
Mossano Vincenza n. Ferraris, id. 66, di Demonte, cas.
Chiara Rosa n. Giardino, id. 47, di Torino, merciaia.
Marchetti Angela, id. 48, di Villanovetta, agiata.
Più 10 minori d'anni sei.
Totale complessivo 28, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 5.

Arti e Scienze

I FIOI DE GOLDONI

Scene del '700 in tre parti di G. Adami.

(Teatro Alfieri — 12 aprile).

L'Adami è un giovane: e *I fioi de Goldoni* sono la sua prima opera scenica. Egli quindi, ieri sera, nel saluto di applausi rinnovati con i quali il pubblico — troppo scarso uditorio per verità — accolse alla fine il suo esperimento teatrale ha avuto il suo primo felice battesimo di scrittore e di autore drammatico. Veramente la sua non è ancora una commedia: non ne ha nè l'organismo, nè la sostanza, nè la fisionomia: ma che egli stesso, conscio della modestia e della natura di questo primo passo, ha chiamato semplicemente *Scene*, è piuttosto una specie di fantasia poetica, un dialogo pensato con reverenza di goldonismo e reso con grazia e con finezza, armoniche.

I fioi de Goldoni sono i personaggi principali che il padre glorioso della nostra commedia ha creato nelle opere sue; e immagina l'Adami che Corallina, ritornata con i suoi compagni nel mondo, inviti Goldoni ad una festa notturna e coi convenuti gli anni e le arcane immortalate dall'arte e dalla comicità del poeta. Goldoni, per quanto vecchio, è pur sempre sensibile ai leggiadri e cortesi inviti femminili; accetta perciò quello della sua vivace Corallina e interviene alla riunione. Ed ecco radunati attorno a lui *don Marzio* maldicente, *Lelio* il bugiardo, *Todaro* il brontolon; ecco il «rustego» *Lunardo*, ecco *Margarita* sua moglie e *Lucieta*, l'indimenticabile Lucieta sua figlia con *Nicoleto* il timido innamorato. Corallina prende la parola, e saluta il poeta, ma si lagna — e ai suoi fanno eco i lamenti dei compagni — si lagna che il Goldoni abbia svelato al mondo, e svelti tuttora i difetti e il ridicolo del loro carattere, e li abbia calunniati presso la posterità. No, non è vero che essi siano quali piacque al Goldoni scolpirli sulla scena col suo riso giocondo e terribile ad un tempo..... Goldoni sorride e li aspetta ai fatti. E mentre il notturno festino si svolge tra il dolce suono dei minuetti, i *fioi de Goldoni* mostrano e operano come li descrisse un giorno nelle sue commedie il loro padre immortale. Sior Todaro continua ad essere l'eterno brontolone, Lunardo l'eterno rustego con la moglie e con la figlia, Lelio il gran bugiardo, Lucieta e Nicoleto ritornano a filare il loro idillio sentimentale, Corallina a spiegare la sua malizia d'astuzia e di vivacità femminili..... Goldoni sorride: è venuta l'ora della sua rivincita. Ma egli non si vendicherà dei loro lamenti e delle loro accuse, condannandoli, no, perchè essi hanno dimostrato di essere vivi ancora, eternamente vivi nella vita, e non soltanto sul teatro. Per ciò appunto essi sono la più alta ragione della sua gloria.

Voi altri sie mio sangue e mi son vostro pare.

I personaggi domandano perdono: e con essi si accennano a ricevere anche le tre maschere, che non hanno mai parlato, di Pantalone, di Arlecchino e di Brighella. Ma Corallina le trattiene: «No, le maschere, no. Noi siamo vivi ancora, ma le maschere sono morte sul teatro e nella vita.»

Questa la fantasia dell'Adami che, se appare in più d'un luogo e un po' ingenua, specialmente nella seconda parte, prolissa, ha però diffuso in sè un profumo di poesia che piace ed attrae. Ieri sera Ferruccio Benini e i suoi compagni gli hanno recitata egregiamente.

Il Benini rappresentava Goldoni, la Benini-Dondini Corallina, e il Mezzetti Marzio il maldicente. Ottima triade, alla quale ed al Gambo, alla Zanon-Paladini specialmente, l'Adami deve essere grato per il felice successo toccato a questo suo primo saggio che, se non è ancora saggio di vero teatro, è saggio se non altro d'ingegno e di poesia.

Il concerto Fino al Liceo Musicale.

La gentile signora Chiarina Fino-Savio può essere lieta del successo ottenuto nel suo primo concerto. Uno splendido ed elegante concorso di intenditori compiacè col dimostrarle la piena fiducia del pubblico: gli applausi crescevano ad ogni numero del programma le dissero in modo non dubbio l'assoluto gradimento.

Pur troppo la tradizione delle voci ferme si va perdendo; non farò quindi colpa alla concertista di una leggera oscillazione che, se la memoria non m'inganna, nei suoi saggi precedenti era assai meno sensibile. In compenso ha posto la grazia affettuosa del canto, una rara semplicità adorna quasi di se stessa che depone in modo lusinghiero a favore del suo sentire artistico e, unita alla chiarezza della dizione, sale nei piccoli momenti lirici a dolce efficacia suggestiva. L'arte della cantante, nel canto, sembra attratta: tale, per lo meno, ieri appariva l'intento delle sfumature, in cui si compiace la sua piccola voce intonata.

E piacque essa in pagine di canto tolte al repertorio nostro del periodo aureo, piacque ancora in pagine recenti. Pregata, dovette ripetere una dolce romanza del maestro Ettore Lena, che sedeva al pianoforte. Infine, ottima compagna le fu l'eccellente arpista signora Betti-Narone, che anch'essa fu obbligata a regalare, dopo la *Ballata* dell'Hopelman, un'altra pagina per arpa.

Due ore liete, adunque, e di lieto augurio avvenire.

L. n. v.

SPORT

LOTTA.

Le gare al Vittorio Emanuele.

L'ultima serata.

Con le lotte di ieri sera sono terminate le gare pel cosidetto *Criterium* internazionale, che meglio si avrebbe dovuto intitolare accademia internazionale dei campioni professionisti della lotta. Il pubblico non accorse così numeroso come nelle serate precedenti.

I fischi non mancarono, rivolti al basco Pietro II, mentre lunghi applausi salutarono gli altri lottatori, e nessun incidente ebbe a verificarsi.

Ecco i risultati degli assalti:

Prima lotta, fra Rancati e Poggi (*Milano*): Rancati atterra Poggi in 11'20" (2 riprese), con un *ponte schiacciato*.

Seconda lotta, fra Noel le Galois e Pietro II (basco): Pietro II atterra Noel le Galois in 18'40" (2 riprese), con un braccio girato.

Terza lotta, fra Ritzler e Walfort: Walfort atterra Ritzler in 14'30" (2 riprese), con una cinta avanti.

Questa lotta, condotta con molta eleganza, destò entusiasmo nel pubblico: Ritzler diè prova di rara agilità; Walfort mette in evidenza tutta la sua furberia.

Quarta lotta: Continuazione della sfida fra Paul Pons, campione del mondo, e Raoul le Boucher, campione di Parigi; è questo il *clou* della serata.

Si fa una prima ripresa di 10 minuti, che ha esito nullo, e dopo 5 minuti di riposo si annuncia la continuazione della lotta a tutta oltranza.

L'incontro è accanito; si lotta da ambo le parti con grande maestria, destando la generale ammirazione.

Dopo 45 minuti di lotta, Paul Pons riesce ad atterrare Raoul le Boucher con un colpo detto il *ponte schiacciato*.

GIUOCHI SPORTIVI.

La Coppa d'onore al bigliardo.

La vittoria del Circolo Dora e Borgo Dora.

La seconda gara annuale per la Coppa del bigliardo è terminata con una nuova vittoria del Circolo Dora e Borgo Dora, il quale colla coppia Ardriano-Doretti si è assicurato anche quest'anno il possesso, fino al 1906, della Coppa d'onore.

Le gare durarono oltre due settimane fra le dodici coppie inscritte dai Circoli concorrenti. Fu eliminato fin dal primo girone il Circolo Centrale, pur contando giocatori distintissimi come l'Ottonello, il Calliano ed il Gallina. Al secondo girone parteciparono il Circolo Dora con tre coppie, il Vanchiglia ed il Porta Susa con una coppia ciascuno.

Nella gara decisiva si disputarono il primo posto tre sole coppie, restando vincitori Ardriano-Doretti su Vigitello-Lovera del Circolo Porta Susa e Magnone-Rosso, del Circolo Vanchiglia.

Con questa vittoria il Circolo Dora e Borgo Dora resta detentore della Coppa per un anno, e se vincerà la gara anche nel 1906 rimarrà definitivamente proprietario dell'artistico oggetto in argento massiccio istituito lo scorso anno per iniziativa dei Circoli cittadini, e che, per il raggiungimento del suo scopo, sarebbe bene che potesse essere ancora a lungo disputato.

IPPICA.

Il 3° Paper-Hunt della stagione.

Onorato dalla presenza delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta, il *paper-hunt* di ieri mattina raccolse un numero grandissimo di sportsmen al meet di Bainasco. Attraverso un terreno assai pesante per le recenti pioggie, la caccia si portò nei boschi del Sangone, e di là con un grande giro per Castelvecchio raggiunse l'arrivo a Stupinigi. Quivi convennero molte signore, tra cui la baronessa Vino, la signora Chiesa, la contessa di Viry, la signora Capello, la baronessa Bologna, la contessa Viglietti, la signorina Dora, ecc. Gli onori della coda toccarono a S. A. R. la duchessa Elena.

Notati fra i cavalieri: il master benemerito conte di Pattinengo, che con tanta abnegazione procura ai soci numerose riunioni piacevolissime, i baroni di Sant'Agabio e Perrone, i conti di Groppello, Vigliani, di Viry, Perrone, il marchese Ferrero, de Chanaz, il colonnello Montanari, i capitani Capello, Durini, Rossi, Ferrario, il conte Bignon, giunto al meet in quadriglia, il conte di Cigala, molti ufficiali dei cavalleggieri *Caserta*, una sezione di ufficiali della Scuola di guerra guidata dal maggiore Chionetti ed un gruppo di sottotenenti della Scuola d'applicazione. Furono superati otto ostacoli; in complesso si ebbe un bellissimo *sport*.

AUTOMOBILISMO.

Le regate di Monaco.

Vittoria italiana.

Ci telegrafano da Monaco, 12, ore 21:

La seconda giornata di regate, che doveva aver luogo lunedì, a causa del tempo cattivo venne rimandata a ieri, nonostante il tempo fosse ancora cattivo.

La corsa dei 200 chilometri, Monaco-Nizza-Monaco, per racers di 12 metri, fu vinta da *Napier II*, guidato da Edge, ed impiegò ore 2,28'34"; 2.o *Napier I*, guidato da Howard, in ore 2,46'; 3.o *Hèrcules*, in ore 2,60'; 4.o *La Santa Lugra*, in ore 4,2'.

Corsa di cruisers da 6 a 8 metri, sul percorso Monaco-Nizza-Antibo-Nizza-Monaco: 1.o *Excelsior VII*, in ore 2.10'51"; 2.o *Le Vagantale*, in ore 2,27'52"; 3.o *Bisard-Delahaye*, in ore 2,51'; 4.o *Fiume III*, in ore 3,46'.

Oggi ebbe luogo la terza giornata di regate, o, meglio, la seconda del programma ufficiale del meeting internazionale.

Gara racers di 12 metri; chilom. 100 — Arrivano: 1.o *Fi Oué IV*, guidato da Guidon, in ore 3,12'; 2.o *Le Dubonnet*, in ore 3,48'.

Corsa di cruisers di m. 12; chilom. 100; Monaco-Nizza-Monaco — Arrivano: 1.o il canotto *Fiat* (Fiat), guidato dal torinese Gedrino, in ore 2,36'; 2.o *Fête* (Delahaye), in ore 2,46'; 3.o *Delahaye I* (Delahaye), in ore 2,50'; 4.o *Berliet V* (Berliet), in ore 3,8'; 5.o *Elite* (Delahaye), in ore 3,29'.

La vittoria italiana fu salutata da lunghi applausi.

CICLISMO.

Il "record" mondiale dell'ora battuto.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 22,50:

Guignard, allenato da Bertin, ha battuto oggi il record dell'ora in bicicletta, percorrendo chilometri 89 metri 104, e i 100 chilometri in ore 1,8'52".

ULTIME NOTIZIE

Il mistero del milionario russo morto a Roma.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 23,15.

Intorno alla morte del russo milionario i giornali hanno larghi particolari.

Il dottor Giulio Galli, che curò il russo, dice che questi era affetto da angina pettorale da due anni. Baccelli, che lo visitò per il primo, indicò il Galli come medico curante. Smirnow aveva contratto l'abitudine di farsi dalle 5 alle 7 iniezioni di morfina al giorno. Egli le ridusse a una, mescolando a mezzo grammo di morfina altre sostanze. Il dottore disse che un giorno assistette ad una scena fra il russo e la sua amante Keul. Il russo si lamentava che la donna gli facesse iniezioni di sola acqua. Quando il giorno dopo il dottor ritornò all'albergo seppe dalla Keul e dalle due bimbe che Smirnow riposava, egli non lo disturbò. Il giorno dopo gli fu data la stessa risposta. Nel pomeriggio fu chiamato in fretta, andò, e ritrovò il russo aggravato. Corse in farmacia per prendere soccorsi e chiamare un collega. Poco dopo il suo ritorno il russo soccombeva.

Il dottor Galli conclude la sua narrazione asserendo che la morte del De Smirnos è stata naturalissima. Ha detto che il russo era abituato a portare indosso degli eccitanti come il nitrito d'amile. Ha aggiunto che un giorno, mentre la straniera La Keul e le bambine visitavano delle rovine fuori una Porta di Roma, il De Smirnos era stato colto da un attacco e non s'era riavuto se non dopo le cure del Tedesco.

Ha citato anche un aneddoto grazioso. Egli notò il giorno della morte che l'estinto aveva il cranio lucido come una palla da bigliardo, mentre durante il soggiorno a Roma il De Smirnos mostrava abbondanti capelli brizzolati. Però ad un certo punto vide la Keul prendere da una scatola una parrucca e metterla sul capo del defunto.

«Siamo in grado, per la cortesia dell'avvocato Gusmano, — scrive il *Giornale d'Italia*, — di poter dare oggi nuovi particolari sulle dichiarazioni contenute negli esposti che sono stati presentati al procuratore del re.

«La mattina del 13 marzo in Tisch, cameriera della *Pensione Kaiser*, udì il De Smirnos che maltrattava la Keul, accusandola di trascurarlo e di rovinarlo con spese inutili.

«Gli avvocati degli eredi legittimi narrano che quando giunse la Casimira, essa voleva far trasportare a spese del Consolato la salma, asserendo che il fratello non aveva denaro, mentre un facchino dichiarò di aver visto la borsa piena di biglietti da mille.

«Gli eredi legittimi non si sono ancora costituiti Parte civile.

«De Smirnos risiedeva a Ginevra, ove abitava al Boulevard des Philosophes, insieme alle due amanti e alle bambine.

«La sua sostanza pare ammontasse ad un solo milione. Il testamento con cui lasciava erede universale la Jakimovich e assegnava un reddito annuo alla Keul, fu rogato dal notaio Page, residente a Ginevra, il 16 luglio 1904.

«La Jakimovich, amante dello Smirnos da 18 anni, aveva da pochi mesi presentata la Keul, giovane e avvenente, per avvincere l'uomo sempre più a lei e allontanarlo dalla famiglia.

«Il milionario non era padrone dei suoi atti, perchè le donne si servivano di lui come di un trastullo. Il figlio Edgardo e la figlia Giulia alla sua morte non ricevettero alcuna comunicazione da parte delle amanti del padre. Da molto tempo la Jakimovich faceva di tutto per allontanare lo Smirnos dai figli; e tutte le volte che i giovani si presentavano alla casa paterna, li allontanava, tentando metterli alla porta. Smirnos aveva a Ginevra un medico curante. Contro costui si rivolsero le macchinazioni della Jakimovich, che riuscì ad impedire qualunque colloquio del dottore colla signorina Giulietta, fatta anche segno alle sue inimicizie.

«La figlia dello Smirnos, non potendo più vedere il padre, non si stancava di scrivere alle due donne, chiedendo notizie del genitore.

«Cinque giorni prima della morte dello Smirnos la signorina inviò una lettera raccomandata da Vevey alla *Pensione Kaiser*, manifestando il suo stupore per non aver ricevuto alcuna risposta alle lettere precedenti. Quando la Jakimovich e la Keul tornarono a Ginevra dopo la morte dello Smirnos, gli avvocati dei figli del defunto domandarono alle due donne le ragioni del loro silenzio, e la russa e la tedesca affermarono falsamente di non conoscere l'indirizzo di casa della famiglia dell'estinto.

Il combattimento navale delle Anambas non sarebbe che parziale?

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 12, ore 24.

I giornali francesi sono concordi nel rilevare la grande incertezza che regna circa lo scontro delle due squadre avversarie nell'arcipelago malese. E si sforzano naturalmente di circondarlo del massimo mistero, e vi riescono in massima parte. Intorno alla flotta giapponese non vi ha quasi altra indicazione all'infuori di quella contenuta nel telegramma di Tokio, dichiarante che il passaggio della squadra russa dinanzi a Singapore è stato immediatamente annunciato dagli incrociatori giapponesi.

La presenza di questi ultimi viene pure segnalata in varii punti dell'arcipelago. È probabile che siano disseminati allo scopo di sorvegliare la flotta nemica, mentre le corazzate dell'ammiraglio Togo si terrebbero più indietro, avendo probabilmente scelto per base le isole Pescadores, presso l'isola Formosa.

In tali condizioni, se pure è esatta la notizia di un combattimento presso le isole Anambas, esso dovrebbe essere affatto parziale.

Si tratterebbe di qualche incrociatore russo che avrebbe sorpreso alcuni esploratori nemici o viceversa.

Londra, 12, ore 18,8.

Si ha da Singapore, in data d'oggi: «Un incrociatore inglese qui giunto afferma di aver incontrato la squadra russa del Baltico, composta di otto navi, diretta al nord.»

La Russia arma i galeotti dell'isola Sakhaline.

Tokio, 12, ore 17,55.

I russi continuano a fortificare le loro posizioni e la linea da Kirin a Changchun. Il generale Meduikow e l'estrema sinistra giapponese sono sempre in contatto. Le scaramucce son frequenti. La Russia arma i forzati dell'isola Sakhaline, promettendo del denaro e la libertà. I russi tenterebbero di mantenersi all'isola Sakhaline.

L'incanto dei mobili di Syveton.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 24:

L'incanto dei mobili dell'appartamento di Syveton a Neuilly si è svolto oggi alla presenza d'un centinaio di persone. Produsse 16,145 franchi.

Fra i mobili più disputati vi fu una scrivania che salì a 300 franchi, un acquarello dei due cani della signora Syveton, che salì a 70 franchi, e la stufa a gas, che fu venduta ad un americano per 150 franchi.

È degna di essere riportata la frase tipica sotto cui la stufa fu messa in vendita: «Elegante stufa a gas: apparecchio perfezionato che non lascia malore alcun odore!»

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 12 aprile:

Altezza barometrica in millimetri e a gradi di temperatura — Ore 9: 742,4; ore 15: 742,1; ore 21: 738,6.

Stato atmosferico — Ore 9: quasi coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 17,6 Minima + 9,8

(Piazza Castello — Nelle sale al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 12: + 18,0
Temperatura minima della notte dall'11 al 12: + 9,8

14 aprile. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 47, tramonta alle ore 19, minuti 12.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 11: + 11,8
Temperatura minima della notte dall'11 al 12: + 8,7

Borsa di Torino.

12 aprile.

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'aff. 105 27 1/2.
Contr. del matt. in c. 105 30.
Rendita 4 0/0 netta: prezzi nominali 105 17 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'aff. 103 05.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 74 15.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3 denaro	100 05	—	lettera	100 15
Svizzera 3 1/2 »	99 92 1/2	—	»	99 97 1/2
Londra 2 1/2 »	25 15	—	»	25 17
Germania 3 »	122 90	—	»	123 00

Rendita 5 0/0 lorda p. c. 105 27 1/2.
Rendita 5 0/0 p. f. m. 105 40, 105 42 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta p. c. 103 05.

Prezzi dei valori per due correnti:

Azioni				
B. Comm.	924 50 925 —		Fiorentia	151 — 152 —
Cred. Ital.	609 —	— —	Diatto	441 — 441 —
Bancaria	267 —	— —	Ansaldi e C.	635 — 640 —
Ferr. Mer.	765 —	— —	Itala	273 — 274 50
Rapid	187 —	186 —		274 50 276 —
	187 —	186 —	Fiat	950 — 940 —
	193 —	194 —		945 — — —
Rochet	29 —	30 50	Isotta	155 — — —

CRONACA DELLA BORSA — 12 aprile.

Il mercato di stamane era piuttosto calmo in genere, non disgiunto da fermezza. Tra gli automobili in progresso l'Itala sul 274, la Fiat restò sui prezzi conquistati: sforato il corso di 950, cadde a 940, per riprendere a 945. La Rapid è sempre con aria speciale movimentata, ferma sull'inizio della Borsa, più debole in chiusura. La Rendita, malgrado Parigi 105, qui si pagava 105 40, con affari ristretti; tra i Bancari ferma la Comit a 925, negletti gli altri; solo viva tra i Ferrovieri le Meridionali a 765. Tra i titoli industriali solo attive la Diatto e le Ansaldi, gli altri sempre abbandonati.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

12 aprile — Ore 15,30.

Nuovi furori sulla Fiat e sulle Ansaldi nella seduta pomeridiana. La prima, esordita a 950, salì a 960; per l'altra, sforatori il corso di 630, saccese a 640-645, con velleità di spingerla a corsi superiori tanto era significata l'opinione dei portatori delle Ansaldi al nuovo titolo Fiat Ansaldi. L'Itala si fermò oggi sui prezzi conquistati; la Rapid attiva sul 188, come pure la Fiorentia da 150 a 154 e la Rochet sul 30. Sul resto della quota i prezzi segnati restano più nominali che reali, essendo oggidì la speculazione orientata coi titoli che presentano maggiori oscillazioni e prospettive di immediate materiali soddisfazioni:

Rendita Italiana 5 0/0 105 42.
Azioni Banca Commerciale 924 1/2.
» Credito Italiano 606 1/2.
» Fiat 950.
» Ansaldi 630, 642.
» Rapid 188.
» Fiorentia 151, 153, 155 1/2.

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100 05.
Il cambio delle borse italiane fu ieri di 100 05.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO, ore 20,45: Accademia di lotta; Omero Donnini, trasformista; madama Fedora, illusionista. — L. 1.
TEATRO CARIGNANO (Stagione lirica), ore 20,45: *Manon* — L. 2.
TEATRO ALFIERI (Comp. Veneta F. Benini), ore 20,45: *I fioi de Goldoni; La Pasqua del sior Tonin* — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Comp. d'operette Maggesi), ore 20,45: *Primavera scapigliata* — L. 0 60.
TEATRO ROSSINI (Comp. Milanese Gessi), ore 20,45: *Ol Carlin e la soa dona a Milan* — L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 15 e 20,30: *La gran battaglia di Mukden; Gamperu dei negri Krac-Krac e Kris* — L. 0 40.
SFERISTERIO SPAGNOLO, v. Mad. Crist., 75, ore 20,30.

Paolino Ricca dei Conti di Castelvecchio

spegnevasi ieri, 12 aprile, alle 18,45, in età di anni 22, dopo lunga e penosa malattia sopportata con esemplare rassegnazione e munito dei conforti di nostra Santa Religione.

La salma verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia in Bricherasio.

I genitori ne danno il triste annunzio, non mandando speciali partecipazioni.

Si prega di non mandare fiori.

CARLO ALBERTO DI GERBAIX DE SONNAZ, senatore del Regno, e Famiglia, commossi dalle dimostrazioni d'affettuoso compianto per

S. E. il Tenente-Generale

Giuseppe di Gerbaix di Sonnaz

Senatore del Regno
Cavaliere della SS. Annunziata

ringraziano vivamente le Autorità, il Clero, le Associazioni dei Veterani ed Operaie, le Scuole, i comunisti e la popolazione tutta di Villafranca Piemonte dell'imponente ed affettuosa dimostrazione tributata al caro Estinto. 5213

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

NEGLI STUDI DEI NOSTRI ARTISTI

Ciò che preparano i giovani

Felice Carena.

Fra la schiera dei nostri giovani artisti Felice Carena si è affermato come una delle individualità più intellettualmente dotate. Spirito austero, per cui l'arte non è mai stata un giuoco di tavolozza, animo fin troppo sensibile, ha potuto errare e raccogliere i facili dileggi dei puri meccanici dell'arte, ma è riuscito a trionfare delle ostilità ed a farsi apprezzare al suo giusto valore.

Nel recente concorso nazionale pel pensionato artistico il suo quadro *La rivolta* ha ottenuto il suffragio entusiastico del pubblico romano e quello dei critici meno propizi ad un nome a loro ignoto, ed è da sperare che nella nuova prova a cui verrà chiamato in gara con un collega siculo, dei cui meriti nessuno si era accorto, egli otterrà la vittoria definitiva.

La preoccupazione del concorso romano gli ha tolto di potersi dedicare con l'alacrità necessaria agli altri lavori intrapresi, e forse non potrà mandar a Venezia, ed è peccato, nessuna delle tre tele che ho visto nel suo studio.

Nella prima egli è ritornato, con più matura coscienza, sopra un argomento da lui svolto altra volta: un giovane, un solitario, un poeta, torna da una passeggiata in campagna in un giorno di primavera, e il sole del tramonto ferisce di fianco il suo viso e fa brillare certe case bianche sul colle e avvolge l'aria in un nimbo di luce e di poesia: episodio di adolescenza sentimentale ben composto e svolto con senso decorativo.

Ad un ciclo di quadri che vorrebbero svolgere nei suoi varii aspetti il tema della Guerra, appartiene un quadro che il Carena intitolerà le *Madri*, e che per la linea e l'intonazione ricorda il suo felice concorso per la *Rivolta*: appena abbozzato, mostra un corteo di donne del popolo che recano i bimbi stretti al seno o raccolti attorno alle gonne, in attitudini di abbandono e di dolore.

Singolarmente bene riesce il Carena nei ritratti, e quello femminile a cui sta lavorando è una delicata armonia in bianco e nero che dimostra il raffinarsi del suo gusto pittorico e il consolidarsi dei suoi mezzi tecnici, pur conservando la tendenza a veder la forma fusa nell'ambiente e sottomessa ad una intenzione psicologica.

A. M. Mucchi.

A. M. Mucchi è dei pochissimi fra i nostri pittori che abbiano compreso l'immensa superiorità della pittura antica sulla moderna. Questa persuasione lo ha tratto a preoccuparsi di cose a cui pochi pensano: dell'armonia decorativa del quadro e della semplificazione della tecnica.

Di queste sue due tendenze egli da tempo medita di fare affermazione con un gran quadro che decori la parete maggiore del suo studio e che egli non s'è ancora risolto a esporre. Egli ha voluto, di un gruppo di ritratti moderni, comporre una scena che per armonia di attitudini e di colori raggiungesse il significato decorativo di tante opere antiche. Le difficoltà di un simile assunto saltano agli occhi di chiunque abbia meditato tali problemi; e se alcune egli ha risolto egregiamente, altre non ha potuto vincere ancora, ma non è detto che non abbia a trionfarne; intanto gli intenditori possono apprezzare sin da ora l'equilibrio dei mezzi tecnici, l'assoluta inibizione d'ogni ostentazione di tecnicismo e di virtuosità, un vero e logico sistema di condotta che appare tanto più degno di lode in quanto contrasta fra l'anarchia brutale degli incoscienti. Ma questo quadro non comparirà a Venezia quest'anno: sarà probabilmente riserbato alla prossima Esposizione di Milano: a Venezia il Mucchi ne invierà probabilmente tre altri.

In uno di essi egli è ritornato ai suoi prediletti effetti di luce artificiale: una madre fra una nidiata di bimbi che si raccolgono assonnati contro il suo seno e nel suo grembo. Il gruppo illuminato di fianco è rappresentato con la tenuità vaporosa di una visione, ed è pittoricamente un contrasto di luci calde e di fredde ombre azzurrine.

Originale è il tema del secondo quadro, che il Mucchi intitola: *Il vino*. In un vasto stanzone, contro una parete irradiata da una luce rossastra stanno una donna ed una bambina come irrigidite dallo spavento di uno spettacolo che si svolge dinanzi ai loro occhi, e due ombre giganti, aggrovigliate in una lotta violenta si proiettano sulla parete.

Nel terzo quadro il Mucchi ha inteso fare un'allegoria della fiamma. Sinuose linee di fiamme lingueggiano sulla tela e dal loro intimo nascono ignude figure di donne e bocci di gemme iridate.

Alberto Falchetti.

Alberto Falchetti si è fatto notare in questi ultimi anni per acute e diligenti rappresentazioni di natura alpestre, nelle quali egli ha applicato i procedimenti di divisionismo e di rigatura adoperati dal Segantini. Egli sta ora lavorando ad un grande trittico, nel quale egli vorrebbe rappresentare sotto i suoi tre aspetti principali della natura fisica della nostra regione: le montagne, la pianura, il mare nei tre momenti della giornata, l'alba, il meriggio, il tramonto.

Nel primo pannello è evocato l'augusto circo terminale di Val Tournanche: rupi e nevi maestose, che il sole dell'alba indora e quasi insanguina.

Questa parte è quasi compiuta e mostra una rara evidenza di rappresentazione degli anfratti delle rupi e dello scintillio delle nevi. Il pannello centrale e maggiore prende argomento dal paese canavesano in uno dei suoi siti più pittoreschi: il lago di Candia, e verrà suggestionare l'incendio di luce, la violenza dei colori e la pompa della natura vegetale in un meriggio estivo.

Più delicato e pensoso, il terzo quadro si ispira alla poesia del tramonto della spiaggia ligure: sono i dintorni di San Remo, la cerula superficie scintillante del mare al tramonto dietro le pallide fronde degli ulivi.

Ma forse nemmeno il Falchetti riuscirà a terminare il suo trittico per l'Esposizione di Venezia, e probabilmente lo esporrà solitario nella ventura Mostra di Milano.

Enrico Thovez.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO.

Prezzi nominali 12 aprile.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	365 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	[illegible]
» Ferr. Romane 3 0/0	372 50	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	372 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	351 —	» Canali Cavour 3 0/0	[illegible]
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	[illegible]	» Risan. Napoli 3 0/0	513 —
» Ferr. Novara 3 0/0	[illegible]	Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 3 0/0	370 —
» » Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra-Cavall. Castagn. e Mortara	145 —
» » » 3 0/0	400 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1ª em. 1882	372 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	[illegible]
» serie C 2ª em. 1882		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 netto	489 —
» città Roma 3 75 0/0	510 —		

TITOLI SPECIALI
Azioni

Bancarie		Società Molini e Past. Pantanella (Roma)	[illegible]
Banca d'Italia	1145 —	» Eridania di Genova	[illegible]
» Comm. It. Mil.	[illegible]	» An. Molini Alta It.	[illegible]
Credito Italiano	[illegible]	» Zuccherif. Ferraresi	278 —
Soc. Banc. Italiana	[illegible]	**Industrie varie**	
Banco di Roma	[illegible]	Soc. Cartiera Italiana	[illegible]
» di Sconto e Sete		» Cart. Meridionali	[illegible]
Banca di Torino (al L.)	[illegible]	» Manif. lane Borgos.	[illegible]
Società Suaz. e industriale Torinese	[illegible]	» Cotonif. Novarese	— —
Trasporti		» Calci Casale	[illegible]
Società Ferr. Merid.	784 —	» Cassa sovven. per imprese (Genova)	— —
» » Second. Sardegna	[illegible]	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	168 50
» » Sicula	[illegible]	» Isolato S. Teodoro	[illegible]
» » Mantova-Modena	[illegible]	» An. Pell. e Calzat.	318 —
» » Nelle	[illegible]	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1ª em.)	[illegible]	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	[illegible]
» » » (2ª em.)	409 —	Ferrovie Meridionali	[illegible]
» Navig. Gen. Italiana	[illegible]	» Second. Sardegna	517 —
» Florio e Rubattino	[illegible]	» Sarde, serie A	[illegible]
» Torinese Tramways	[illegible]	» » » B	[illegible]
» Ferr. economiche	341 50	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	[illegible]
Nom. Tramw.-Omn.	370 —	Società Tor. Tramw.	
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Ferr. economiche	[illegible]
Società Italiana Gas	[illegible]	Officine di Savigliano	[illegible]
» Consum. Gas-Luce	[illegible]	Soc. Sider. di Savona	[illegible]
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	[illegible]	» Napol. Impr. Elettr.	[illegible]
» Ferriere Italiane	280 —	Carb. di calcio (Roma)	[illegible]
» An. Offic. già Miotto	[illegible]	Prest. Prov. Alessand.	[illegible]
» Ferriera Avigliana già Vandel e C.	[illegible]	» » Torino	
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	[illegible]	» C. Torino 1903	351 —
» Siderur. di Savona	414 —	**Cartelle**	
» Ital. d'Elettrochim.	[illegible]	Fond. di S. Paolo 5 0/0	[illegible]
» Fabbr. It. d'autom.	943 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	[illegible]
Industrie alimentari ed affini		» Banca d'Italia 4 0/0	[illegible]
Società Acqua potabile di Torino	[illegible]	» Banca d'It. 4 0/0 (st.)	— —
Soc. Imm. Agricola	[illegible]	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	[illegible]
		Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	[illegible]

MERCATO

Bestiame.

MONDOVÌ, 8 aprile 1905.

Buoi da macello al miria da L. [illegible] — Vitelli da macello da 7 50 a 8 25 — Vitelli da sanati da [illegible] — Maiali da macello da [illegible] — Agnelli da [illegible] — Capretti da [illegible].

Cereali.

MONDOVÌ, 8 aprile 1905.

Frumento al quintale L. [illegible] — Segala [illegible] — Meliga [illegible].

Farina, pane, paste e riso.

MONDOVÌ, 8 aprile 1905.

Riso mercantile al quintale L. [illegible].

Foraggi.

MONDOVÌ, 8 aprile 1905.

Avena al quint. L. 19 90 — Fieno maggengo al miria [illegible] — Fieno ricetto [illegible] — Paglia [illegible].

Frutta e verdura.

MONDOVÌ, 8 aprile 1905.

Fave al quintale L. [illegible] — Fagiuoli bianchi [illegible] — comuni [illegible] — Patate al miria [illegible] — Cipolle [illegible] — Cavoli [illegible] — Pere [illegible] — Pomi [illegible] — Noci [illegible] — Castagne secche [illegible] — Spinacci [illegible].

Legna e carbone.

MONDOVÌ, 8 aprile 1905.

Legna forte, rovere al miria L. [illegible] — Legna dolce [illegible] — Carbone [illegible].

Pollame, uova e burro.

MONDOVÌ, 8 aprile 1905.

Polli per coppia L. [illegible] — Galline [illegible] — Colombi [illegible] — Capponi al chilo [illegible] — Conigli cadauno [illegible] — Uova alla dozzina lire [illegible] — Burro al chilo [illegible].

Vino.

MONDOVÌ, 8 aprile 1905.

Vino 1.a qualità all'ettolitro L. [illegible].

Frumenti e farine.

Senza che vi siano stati durante la settimana scorsa dei grandi mutamenti nell'andamento sul mercato granario mondiale, si sono avuto parecchie oscillazioni, per lo quali si è specialmente disegnate nella prima metà del mercato americano una tendenza di rialzo, mentre sui mercati europei avveniva il contrario. E' però buono di avvertire che le ultime notizie provenienti dagli Stati Uniti segnalano ottime previsioni per il prossimo raccolto, stante le favorevoli condizioni climateriche; dal che può dedursi la giustificazione del mutamento di tendenza mostratosi negli ultimi due giorni della settimana sul mercato di New York.

D'altra parte è bene tener conto anche di altre notizie piuttosto sfavorevoli che si hanno dall'Australia, ove la resa dei frumenti sarebbe notevolmente inferiore a quella dell'anno precedente.

L'ultimo telegramma da New York segna il frumento di primavera pronto in ribasso da 114 1/2 a 113, quello d'inverno disp. da 112 1/2 a 111 1/2, per maggio da 111 1/2 a 110, per luglio da 93 7/8 a 92 3/4, per settembre da 87 1/8 a 87. Anche il granone è in ribasso, da 52 1/4 a 52 il dispon., da 53 1/2 a 53 1/4 per maggio, e da 53 3/8 a 53 1/8 per luglio. Le farine più facili a doll. 3 75.

Sui mercati europei non si ha tendenza troppo uniforme; prevale però in generale la calma e la facilità dei prezzi, stante le buone condizioni in cui si trovano i raccolti, quasi dappertutto in Europa.

A Londra il frumento pel corrente si quota a 6 03 e per agosto a 6 06 1/2, calmo. A Berlino chiude sostenuto il frumento, a 178 75 per maggio e 174 25 per luglio. A Marsiglia mercato calmo: grano duro Algeri fr. 26. A Parigi mercato fermo: frumento pel corr. 23 75, prossimo 24 10, maggio-giugno 24 25, pei quattro mesi da maggio 24, luglio-agosto 23 60. Le farine pure ferme, in aumento: pel corr. 32 10, pross. 30 50, maggio-giugno 30 60, pei quattro mesi da maggio 30 90.

Da noi in Italia il mercato dei frumenti si è mostrato la settimana scorsa piuttosto sostenuto, specialmente pei grani nazionali, che sono aumentati di qualche piccola frazione.

Sulla piazza di Genova si sono fatti in chiusura di sabato i prezzi seguenti:

Grani teneri (il q.le): Alta Italia da L. 26 50 a 27. Berdianska azima 17 50. Berdianska ghirca 17 50. Nicolajeff azima da 17 a 17 50. Nicolajeff ghirca da 17 a 17 25. Odessa azima da 17 a 17 25. Odessa ghirca da 17 a 17 25. Danubio da 17 25 a 17 50. Plata 17 75.

Grani duri (il q.le): Sardegna L. 26 50. Taganrog da 18 a 18 25. Berdianska da 18 a 18 25. Odessa 17.

Granoni (il q.le): Napoli da L. 16 75 a 17. Alta Italia 17. Plata da 13 a 13.

Olii di oliva.

L'andamento del mercato degli olii di oliva si mantiene, in generale, fermissimo; a Genova però si nota in questi giorni una maggiore facilità nei prezzi.

Quotasi: Riviera di Ponente da L. 120 a 180; Bari extra da 130 a 140, fino da 125 a 130, Bitonto extra da 140 a 150, Molfetta da 130 a 140, Sicilia da 120 a 125, mangiabile da 110 a 115, Gallipoli fino da 85 a 125, Calabria comune da 90 a 100, Sardegna fino da 150 a 155, mangiabile da 115 a 125, Abruzzi da 126 a 130, Romagna da 105 a 125, cime verdi 75, al solfuro 60, da ardere giallo lampante da 85 a 90, il quintale reso Genova.

Spagna giallo lampante a fr. oro 78, Tortosa fino da 100 a 115, Tunisia 85 a 110, il tutto al quintale entrepôt.

A Nizza il mercato degli olii di oliva continua calmo e senza affari di entità, tranne la vendita di qualche partitella di pochissima importanza.

La maggior parte dei campioni offerti sono di qualità più o meno difettosa ed a prezzi alterati, perciò non si combinano affari.

Il raccolto di quest'anno è quasi nullo in generale, e non si fabbricarono che olii correnti e mediocri.

Lindenbérino è il deposito di buone qualità ed i possessori li serbano per far fronte ad ordini anteriormente ricevuti dall'estero. Perciò i pochi lotti offerti in vendita sono tenuti a prezzi altissimi.

Si venderte qualche resto di olio vecchio assai ben conservato della Riviera di Genova, da franchi 140 a 150 il quintale entrepôt.

La domanda dall'estero e dalla Francia è assai attiva, secondo la stagione propizia.

Carboni fossili.

Il mercato carboniero inglese traversa un periodo di calma e i prezzi si mantengono in generale facili, stante la poca attività di affari. A Cardiff si quotano i prezzi seguenti: 1.a qualità Cardiff largo di 13s.0d. a 13s. 3d., buono ordinario da 12s.0d. a 12s.6d., secco 11s.3d. a 11s.9d., Drys 12s.0d. a 12s.6d.; Monmouthshire da 11s.0d. a 11s.6d., 2.a qualità da 10s.0d. a 11s.9d. (spedizioni Newport); Eastern Valleys 10s.3d. a 10s.6d., piccolo 6s.0d. a 7s., 1.a qualità uso domestico da 16s.3d. a 17s.0d., 2.a qualità comune 13s.6d. a 14, ordinario da 12s. a 12s.6d., altre qualità da 00s. a 00d.; N. 3 Rhondda largo da 13s.6d. a 13s.9d.; Through Through da 12s.6d. a 13s.9d., piccolo da 9s.6d. a 10s.0d., N. 2 Rhondda largo da 10s. a 10s.9d., Through Thourough da 8s.6d. a 9s. 0d., piccolo da 6s.0d. a 6s.9d., 1.a qualità piccolo da 7s.6d. a 7s.9d., buono ordinario da 6s.6d. a 7s.3d., inferiore, incluso il secco, da 6s.6d. a 6s.3d.; Patent fuel da 13s.6d. a 13s. 9d.; coke da 14s.0d. a 22s.0d., 1.a qualità; Pitwood da 16s.0d. a 17s.0d. ex ship.

Da noi, sulla piazza di Genova, gli arrivi di carboni sono stati rilevanti in questi ultimi giorni; ma tuttavia, stante le difficoltà dello scarico e l'attività richiesta dall'interno, i prezzi si mantengono sostenuti, cioè quasi invariati da quelli segnati la settimana precedente.

TELEGRAMMI COMMERCIALI

MERCATO DI NEW YORK		00
Cambio su Londra	D.	[illegible]
» Parigi	»	5 17 [illegible]
Petrolio Standard White	C.	7 [illegible]
» » a Filadelfia	»	7 —
Cotone Middling	»	[illegible]
» » a New Orleans	»	7 [illegible]
Entrata cotoni nella giornata	Balle N.	[illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra id.	»	7,000
» pel Continente id.	»	[illegible]
Granone pronto	D.	[illegible]
Grano turco	»	[illegible]
Farine extra	»	3 [illegible]
Noli cereali per Liverpool	»	3 [illegible]
Caffè — Mercato debole.		
» — Rio fair disponibile	C.	7 [illegible]
» — » good pel corrente	»	[illegible]
Zucchero Muscovado N. 10	»	4 [illegible]

Società Torinese pel la stagionatura ed assaggio delle sete.

Torino, 12 aprile 1905.

Organzino	Colli N. 16		K.	[illegible]
Trama	»	3	»	[illegible]
Greggie	»	[illegible]	»	[illegible]
Articoli diversi	»	—	»	— —
Totale	Colli	[illegible]	K.	[illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 241			K.	[illegible]

FALLIMENTI.

Torino.

Torino. — Su istanza dei creditori venne dichiarato il fallimento di Losi Luigi, rappresentante di commercio, già in Torino, corso Regina Margherita, N. 110, ora residente a Carignano. Giudice delegato: avv. Rossi Pier Luigi; curatore provvisorio: avvocato Rolfo Carlo. Prima adunanza: 29 aprile, ore 14,30; verifica crediti: 18 maggio prossimo, ore 14,30; il termine per presentare i titoli scade il 10 maggio.

— Su istanza di Miglino Francesco, negoziante commestibili, in Torino, via Bossole, 13, venne nominato commissario giudiziale il signor avv. Gonard Alfredo e rimesso il piccolo fallimento nanti il pretore del II Mandamento di Torino. Passivo denunciato L. 765 80.

— Venne conchiuso concordato fra il fallito Actis Giovanni, negoziante in cravatte in Torino, coi suoi creditori al 20 per cento.

— Venne conchiuso pure concordato fra il fallito Bonanno Vincenzo, rappresentante di commercio in Torino, coi suoi creditori al 30 per cento.

SOCIETÀ

Torino. — Fra i signori Bauchiero Fortunato, Cappellano Alberto, Gadino Severino, Goldmann Cesare, Rosa ing. Adolfo, Rossi Alfredo, Grosso cav. Pietro, Albano ing. Romolo, Debenedetti ing. Angelo, De Tomasi Luigi e Goria-Gatti avv. Cesare si costituì società in accomandita semplice sotto la ragione sociale Bauchiero Fortunato e C. corrente in Torino, della quale sono soci accomandatari i signori Bauchiero Fortunato, Cappellano Alberto, Gadino Severino, e soci accomandanti gli altri. La società ha per iscopo l'industria ed il commercio di forniture militari, civili, ferroviarie, col capitale sociale di un milione e per la durata di anni 10. La firma spetta ai soci accomandatari.

— Fra i signori G. B. Clément ed ing. A. Pietro Amey si costituì società in nome collettivo per la fabbrica e smercio di pneumatici ed affini, col capitale di L. 10,000, portato dal socio Amey. La firma spetta ad ambi i soci.

— Il socio dottor Attilio Portalupi, socio accomandante, ha receduto dalla società in accomandita semplice A. Portalupi e C., mediante restituzione della sua quota sociale di L. 7000.

— Fra i signori Bessone Annibale, Derossi Carlo, Ghersi Vittorio, Bacchini Bruno e Maria De Galleani in Montelatici si costituì società sotto la ragione Bessone, Bacchini e C., con sede in Torino, per la fornitura di giocatori di palloni ad imprese analoghe e l'esercizio di sferisteri per giuoco da pallone in Italia, esclusa la città di Torino, col capitale di lire 20,000, e durerà dal 16 marzo 1905 al 31 dicembre 1910. Liquidatori saranno i signori Derossi, Ghersi e Montelatici Torquato. La rappresentanza di fronte ai terzi spetta al signor Bessone Annibale. Ottenendo la concessione di esercire lo sferisterio in Firenze, la presente società sarà continuativa fino al 1910.

— Il signor Perlo Biagio dichiarò di recedere dalla società Beravalle, Dana e Perlo, con sede in Torino, per rappresentanze di case produttrici di generi alimentari, costituita il 4 agosto 1904.

— Fra i signori Conte Giuseppe e Addis Francesco si costituì società sotto la ragione Conte e Addis per la fabbrica di carrozzerie di automobili e di carrozze in genere, col capitale sociale di L. 20,000, conferto dal socio Addis. La firma spetta al socio Addis. La società durerà anni 5 dal 1.o aprile 1905.

— Venne costituita società sotto la ragione ingegnere A. Faccioli e C., con sede in Torino, per la costruzione e commercio di motori per automobili ed imbarcazioni, di vetture automobili complete ed accessori, tra i signori Aristide Faccioli, Ernesto Ferro e Giuseppe Rampone.

— L'assemblea della società anonima Molini Re approvò la riduzione del capitale da L. 2,500,000 a L. 2,000,000 in azioni da L. 100 caduna, annullando le altre 5000 da L. 500.

— Venne sciolta la società in accomandita semplice A. Portalupi e C., corrente in Torino, con effetti che di legge. A liquidatori furono nominati Bosio Alfredo, Ferrario Alberto ed Eandi Angelo.

— Venne sciolta la società in nome collettivo costituita sotto la ragione ing. Faccioli e C. con atto 8 marzo 1905. La liquidazione verrà effettuata direttamente dai tre soci.

— La Ditta Marcello Alessio per costruzione di carrozze, automobili ed accessori dichiarò di porsi in liquidazione nominando a liquidatore il prof. Giuseppe Broglia, con facoltà di passare procura al signor Giorgio Bersolino per l'esazione dei crediti.

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese — (023)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Ma tutto ciò era passato.... Lionella aggrottò le sopracciglia, fece un gesto colla mano come se avesse detto al suo pensiero, che la affliggeva: «Basta! Non andare più in là.... Lasciamo le tristezze!»

La calma era venuta per tutti.... Il tempo aveva compiuta la sua opera!.....

Ella s'allontanò dalla finestra, come nella sua camera e chiamò la cameriera per dirle che preparasse i bambini per uscire con lei, senza l'istitutrice.

Era la sua gioia uscire coi suoi tre figli, andar passeggiando tutti quattro, senza un'estranea fra loro. Quel giorno ella s'informò se il dottore aveva bisogno della sua carrozza; avutane risposta negativa, il dottore aveva detto al cocchiere che quel pomeriggio andrebbe a piedi; ella fece come faceva sempre in simile caso; se ne servì, della carrozza, per condurre i suoi bambini al Bosco di Boulogne.

Scesero presso al lago, all'entrata del gran prato, dove i ragazzi potevano giocare.

Sorvegliandoli, Lionella passeggiava nel prato senza allontanarsi dal luogo dove essi si fermavano. Andando e venendo, ella guardava i bambini piccoli che le governanti o le madri sforzavano a giocare, a muoversi, perchè quel giorno il freddo era forte.

Passò e ripassò così davanti ad una giovane negra dal grembiale bianco, con un piccolo fazzoletto di seta giallo annodato in forma di cuffia sui neri capelli crespi, la quale divertiva del suo meglio, con gesti, con piccoli gridi gutturali, due bimbi che conduceva un'altra governante.

E come molti altri, la signora Darcourt sorridevа osservando quella negra, che spalancava quanto più poteva gli occhi buoni e inquieti, saltellando sempre e gettando i suoi piccoli gridi per far ridere i bimbi. Nel momento in cui ella si soffermava per guardarla meglio, due signore che venivano da una direzione opposta si fermarono anch'esse.

— Fiamma! Fiamma! — disse una di loro con tono d'indulgente rimprovero — ma non sei mica, qui, nel nostro giardino, figliuola!..... Quei gridi non vanno.....

Alquanto imbarazzata, con un sorriso assai largo, Fiamma rispose:

— Si divertono tanto, padrona..... si divertono tanto!

— M'avevi promesso di essere più calma..... Farai tanto che non ti lascierò più uscire coi bambini

— Oh! padrona..... non lo farò più!

La giovane signora guardò la sua compagna, sorridendo, e, con una lieve alzata di spalle, disse:

— Che ho a fare?..... Ella è talmente piena di buone intenzioni!

La persona alla quale si rivolgeva, una signorina, parve non udirla; ella seguiva cogli occhi la signora Darcourt che s'allontanava, chiamando i suoi figli.

— Chi guarda, Severina? — domandò la signora Labatière.

Severina Staranval rispose:

— Strano! Mi pare di conoscere quella signora..... direi d'averla già veduta, molto tempo fa..... o almeno una che le rassomiglia molto.....

— Ha una fisionomia non comune — disse Regina.

— Ma sì, — riprese la signorina Staranval, — sì, giurerei che è, o che rassomiglia all'artista che ha fatto i nostri ritratti, il mio e quello di mia sorella..... quei due piccoli busti in marmo che ella ammira sovente.....

— Davvero?

— Ne sono sicura..... Non ho mai dimenticata completamente quella signorina de Livy, tanto dolce con noi..... Dio sa se le abbiamo dato fastidio..... Domandai sovente alla mamma che ne era di lei..... ella m'ha risposto sempre che non ne sapeva nulla..... Forse ella è una grande artista che non espone più col suo nome..... o, maritata, non lavora più.

Conversando, la signora Labatière e la signorina Staranval si dirigevano, seguite dalle governanti e dai bimbi verso la Muette.

Regina lasciò la fanciulla all'avenue Raphael.

— A stasera, — le disse Severina, stringendole la mano — Si tenga pronta..... verremo a prenderla all'ora precisa.

— Stia tranquilla; saremo pronti, mio marito ed io, prima di lei.

Mentre si separavano al cancello della palazzina Staranval, la signora Darcourt risaliva in carrozza coi suoi figli.

Quella sera, nella magnifica sala dell'Opéra, si trovarono riunite, persone più o meno conoscenti le une alle altre. Ma che strani capricci del destino, dovevano più o meno ravvicinarsi, gettare sulla medesima strada, avversari e amici, secondo i loro interessi, le loro passioni, le loro virtù, o i loro vizi.

I coniugi Darcourt erano di quelle persone che assistono, dal principio alla fine, all'audizione di un'opera.

Essi amavano troppo la musica, e si curavano poco di tutto ciò che è ostentazione, convenzione, per perderne una parcella o arrivare in teatro alla fine del primo atto.

S'installavano dunque in quel palco, uno dei più in vista, fin dalla prima alzata del sipario, e provavano, del resto, una certa soddisfazione di curiosità nel vedere riempirsi la sala.

Quella sera, cinque minuti dopo il loro arrivo, il palco prossimo al loro, quello della famiglia, Staranval, fu aperto.

La signora Labatière e la signorina Staranval presero posto al parapetto; il signor Labatière e l'istitutrice di Severina sedettero alle loro spalle.

La signorina Staranval era bellissima, quella sera, nel suo vestito bianco, coi bei capelli bruni, composti a bandoni ondati, che le coprivano quasi tutte l'orecchie, e formavano, sulla nuca, un gran nodo intrecciato, e appuntato con forcinelle di tartaruga trasparente. Quel genere d'acconciatura, che si adatta a ben poche donne, a lei s'adattava mirabilmente, facendo risaltare l'ovale perfetto del suo bel volto di vergine, la dolcezza limpida dei suoi occhi.

La signora Labatière era in nero; vestita di velluto, molto elegante; era la sua unica toeletta di sera, e quella che, più d'ogni altra, dava risalto alla sua bellezza di bionda.

Una giovane signora, che Giacomo Labatière riconobbe subito, entrò, al principio del secondo atto, in un palco di faccia a loro.

— La signora Chaumel, — disse egli a sua moglie.

— Dove? — domandò Regina.

— Là, in faccia a noi.

Regina prese il canocchiale dalle mani di suo marito e guardò.

Nel medesimo istante, Severina, che aveva inteso, appuntò il suo al luogo indicato.

La signora Chaumel arrivava sola.

La donna, che le aveva aperto il palco, le aveva tolto dalle spalle il mantello di velluto rosso, foderato d'ermellino, che le serviva da mantello da teatro, ed ella appariva in una splendida toeletta di seta rosa e pizzi bianchi. Opera, certamente, di celebre sarta, e che era semplicemente una meraviglia. Poi gioielli, ma gioielli da regina.

C'era bene, in tutto ciò, di che mettere in rilievo il fascino già grande di quella donna notata fra le giovani vedove più ricche di Parigi.

Giovanna Chaumel non rimase a lungo sola nel suo palco. Subito fu un via vai di visitatori, di corteggiatori, tutti in abito di società, ornato della immancabile gardenia.

Amalita, non appena il suo fatto terminato, cioè da due anni, dei pretendenti, la giovane signora provava un gran sollievo nel trovarsi con un uomo che non le facesse la corte.

Quell'uomo ella lo aveva, ora, sovente, presso di sè; era il conte De Morellas. Perciò, quella sera, durante un intermezzo, dopo d'aver fatto agli altri visitatori un cenno significante: «Andatevene, signori; l'udienza è chiusa», a lui disse invece:

— Ella può rimanere, conte.... non mi urta i nervi, lei....

— Davvero, signora!.... Ne sono felice...., e, giacchè lo permette.....

— Sì, lo permetto..... mi diletta udirla parlare.... parla da uomo, lei.... non come tutti quei.... sciocchi.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(184)

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

(Riproduzione autorizzata della Stampa per tutta l'Italia).

— A quale scopo! — domandò la fanciulla, con dolce fermezza.

— Avevo molti torti da riparare verso di lei — rispose il marito di Clotilde.

— Nessuno, signor duca, — replicò ella, — sono io che avevo un debito da pagarle.... Cercai di farlo, ma fui colpevole, volendo ingannare il cuore di una madre!

— Ella non ha commesso nessuna colpa, figliuola mia..... E' il suo buon cuore che le ha dettata la sua condotta e nessuno ha il diritto di muoverle un rimprovero.

Con voce alterata, ella riprese:

— Ho dato un gran dolore alla duchessa De Rouvray.... ella deve essere tuttora, e giustamente, irritata contro di me, ed io provo sempre una gran vergogna di ciò che ho fatto!

— S'inganna, Susanna. Io ho assunto, con la duchessa, tutta la responsabilità di quel triste affare.... ed ella non prova nessun rancore a suo riguardo.

— Ella, signore, ella voleva salvare sua moglie; il suo scopo era nobile e non possono condannarlo..... ma io..... un'estranea.....

— Prestandosi ai miei desiderii, ella ha ceduto ad uno slancio di pura generosità, — replicò il duca, — io sono buon giudice in materia d'onore, creda a me, e le ripeto che è rimasta degna della stima di tutti.

— Ah! se potessi crederlo, mi sentirei meno infelice!

— Riuscirò a convincerla, Susanna..... E se non sarò, io, abbastanza eloquente, un altro lo sarà più di me.

— Chi? — mormorò Susanna con voce tremante.

Il duca non rispose, ma un dolce e paterno sorriso illuminò il suo volto.

Ella riprese timidamente.

— Mi permette di domandarle, signor duca, se la salute della signora duchessa non le dà più inquietudini?

— Il suo male è scomparso, figliuola mia, dal giorno in cui ella è entrata nella nostra casa.

— Allora ella è felice!..... Sua figlia la ama molto, non è vero?..... Io pregherò per tutte e due!..... Me lo permette?

— Ma sì, bambina mia..... La sua anima è angelica..... Mi dica, ora, giacchè la compagna che piange le ha raccomandato d'aver fiducia in Giovanni Guépard, e giacchè mi considera un poco come suo amico, mi dica come va che la ritroviamo qui.

— Se lo desidera — rispose Susanna.

E in poche parole raccontò tutto quanto le era accaduto dal giorno della sua fuga dal palazzo De Rouvray, tutto il male che le avevano fatto i suoi persecutori.

— Ma chi, — domandò il duca quando ella ebbe terminato, — chi voleva vendicarsi di lei in modo tanto vile?

— Non lo so — rispose Susanna.

— Ed ella ha avuto il coraggio — riprese il duca — di difendersi da sola quando le era tanto facile di chiamarmi in suo soccorso!

— Non volevo rivederla — balbettò ella. — Volevo che più nessuno udisse parlare di me dopo ciò che avevo fatto!..... Non so che ne sarebbe stato di me se non avessi incontrata quella buona, quella cara Giuseppina, che mi ha salvata, come le dissi, dalle più infame delle macchinazioni dei miei nemici, che mi ha tratta dalle mani della giustizia, dimostrando chiaramente la mia innocenza..... che s'è sacrificata per risparmiarmi un lavoro che poteva uccidermi.....

— Povera donna! — disse il duca commosso.

— A sentirla, ella avrebbe fatto saltare il vecchio mondo per abbracciare la terra di tutti i suoi tiranni, ed ora il cuore più grande, più generoso..... Noi non possiamo più nulla per lei, ora..... Ma il suo corpo torturato non rimarrà in mano ai suoi aguzzini..... Ella avrà una tomba degna di lei e riposerà sotto ai fiori!

Giovanni Guépard, che piangeva a calde lagrime, s'asciugò gli occhi, e con voce energica disse:

— Adesso, signorina Susanna, ella può rassicurarsi e riprendere coraggio..... La mia povera sorella m'ha raccomandato di vegliare su lei..... ed io le prometto che le sue ultime volontà saranno rispettate, e che i bricconi che l'hanno perseguitata impunemente sinora troveranno con chi parlare.

— Innanzi tutto, figliuola mia, — disse il duca, — ella lascierà questa camera.

— E dove andrò? — domandò ingenuamente Susanna.

— Questo ci riguarda.

— Ma bisogna che io trovi lavoro, subito.

— Ci penseremo noi.....

— Qui ci sono persone che me ne hanno promesso..... Io voglio guadagnarmi la vita senza domandare nulla a nessuno..... Giuseppina mi ha fatto giurare di non rientrare più alla fabbrica di solfanelli, ed io manterrò il mio giuramento... Ma ci sono altre officine in questo quartiere e troverò forse ad impiegarmi.

— Bambina mia, — replicò il duca, — le sue prove sono terminate..... il sole splenderà di nuovo nel suo cielo desolato..... Non dubiti più dei suoi amici!

— Ahimè! — mormorò Susanna tristemente — quando penso alla mia povera Giuseppina, che s'è sacrificata per me, mi pare di portar disgrazia a tutti coloro che di me s'interessano.

Senza rispondere a quella ingiustificata osservazione, il duca riprese:

— Innanzi tutto bisogna calmare le inquietudini di coloro che la amano.

— Ce n'è dunque ancora?

— Quando non fosse che la sua mamma d'adozione, la signora Beaudoin.

— Povera mamma Francesca! — esclamò Susanna con voce commossa. — Poco fa, davanti a quel letto di morte, pensavo a lei..... Ah! vorrei poterla abbracciare!

— Senza parlare del dolore che ha provato per lei, — riprese il duca, — quella buona donna ha passato giorni di tremenda angoscia...

— Perchè? che cosa le è accaduto?

— Suo figlio è stato gravemente ammalato; hanno creduto di perderlo..... Ma, non s'inquieti..... ora egli è guarito.

— Ah! ed io non gli ero vicina per curarlo!

— Vuol bene rivederlo?

— Enrico?..... L'essere il più leale del mondo..... il più buono! Ah! sì! sì! vorrei abbracciarlo, quel caro fratello..... Ma non oserò mai rientrare in casa della signora Beaudoin.

— Perchè?..... Ella la riceverà a braccia aperte..... Ella sa che, lasciandola per andare a morire, ella agiva sotto l'impulso della disperazione, quasi in un accesso di pazzia, e l'ha perdonata. Fin qui Susanna non ha mancato a nessuno dei suoi doveri..... ma vi mancherebbe ora se persistesse a voler vivere così in un selvaggio isolamento, perchè si potrebbe credere che non ama più nessuno.

— Dunque — disse Susanna con un'intonazione commovente — è vero che potrei ricomprare la mia colpa?

In quel momento s'udì il rumore di una carrozza che venne a fermarsi davanti alla porta della locanda. Il duca de Rouvray guardò dalla finestra nella via, ed il suo volto prese un'espressione di soddisfazione.

— Le parlai poco fa — riprese — di un ausiliario più di me eloquente..... Forse ella lo ascolterà meglio e cederà alle sue preghiere.

Gastone Tracy apparve. Susanna gettò un grido; egli, vedendola, divenne pallidissimo.

— Susanna! — mormorò.

— Gastone!

Le loro mani si congiunsero ed i loro occhi s'unirono in uno sguardo profondo, nel quale essi lessero tutto ciò che avevano sofferto.

(Continua).